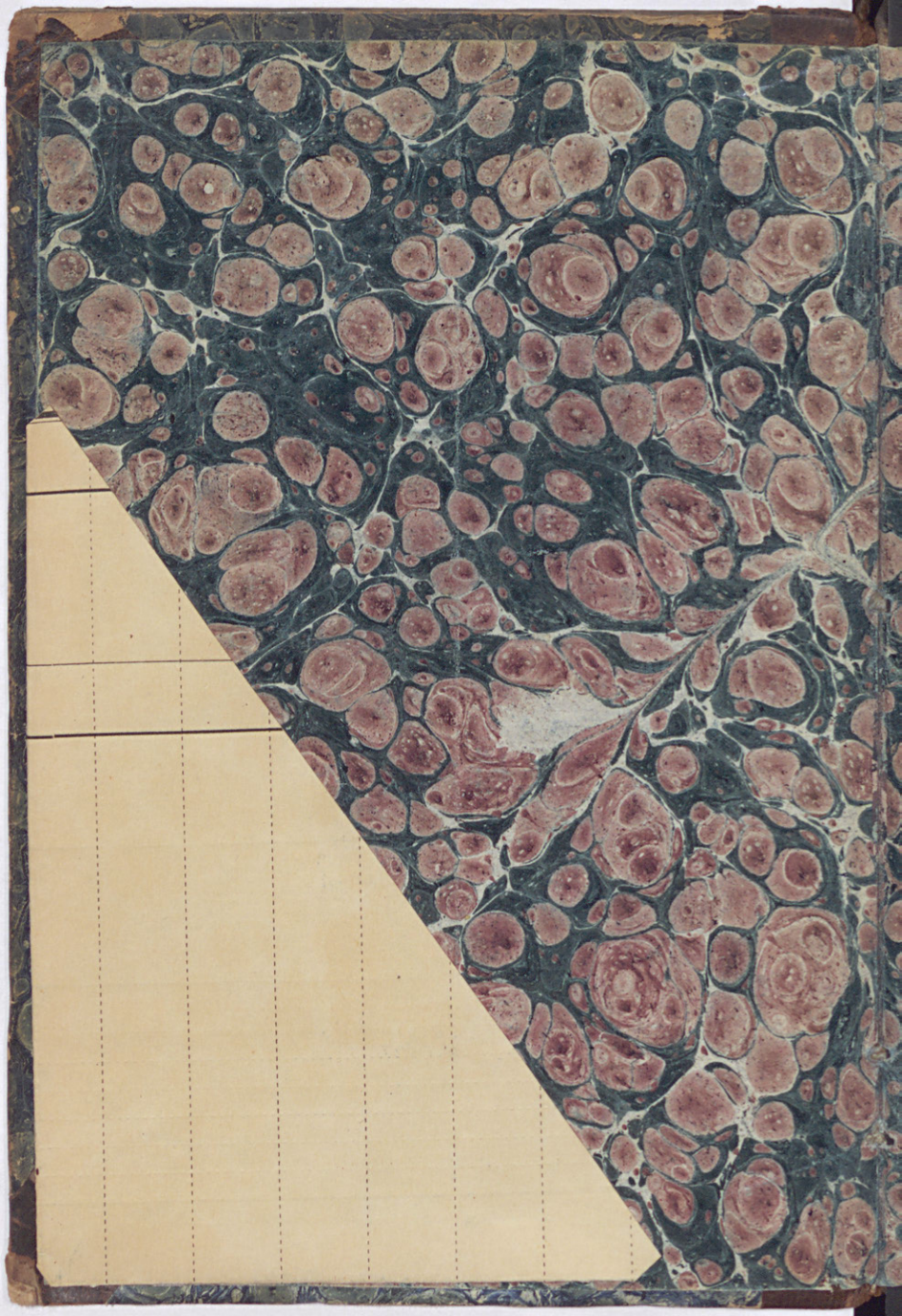
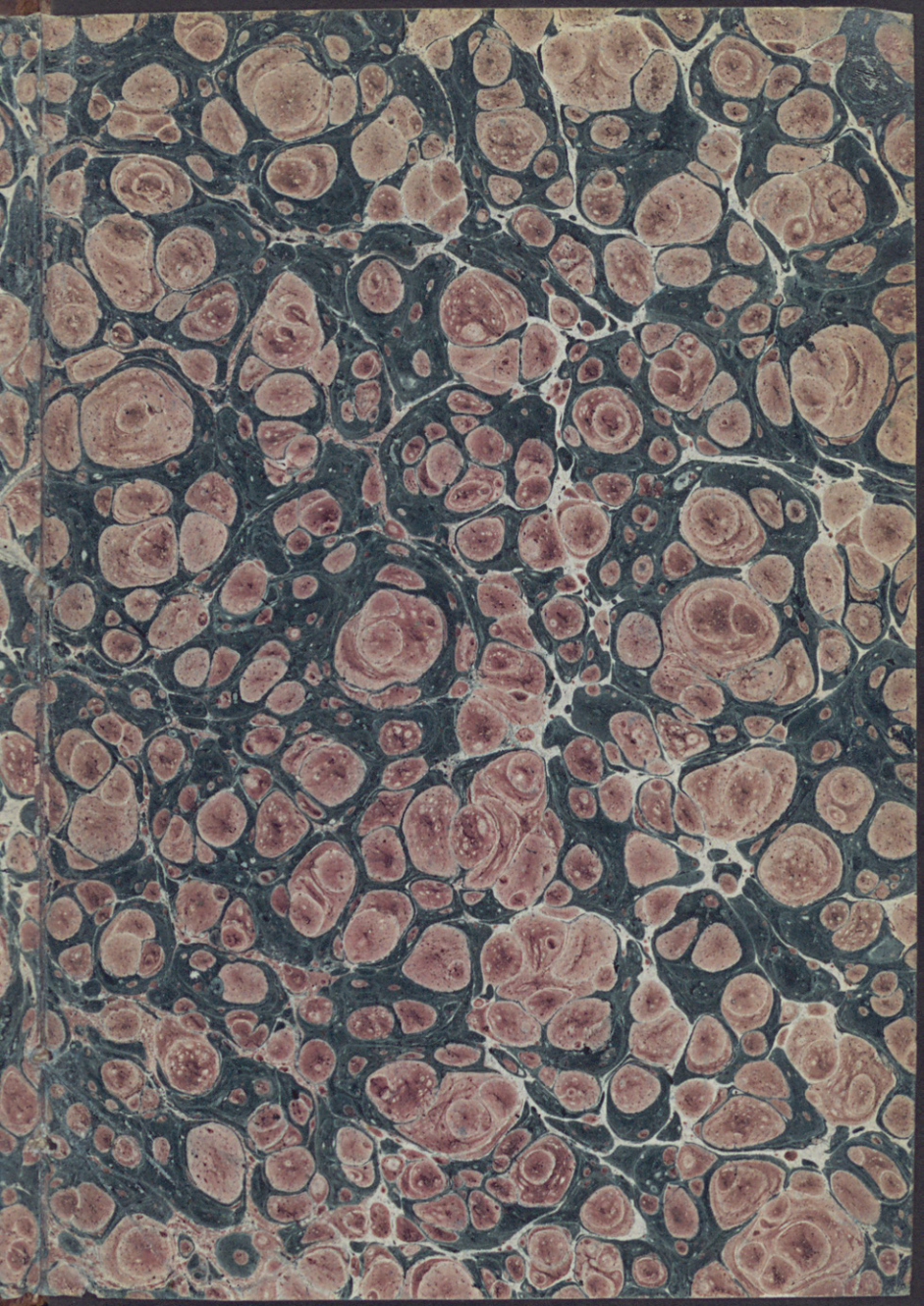
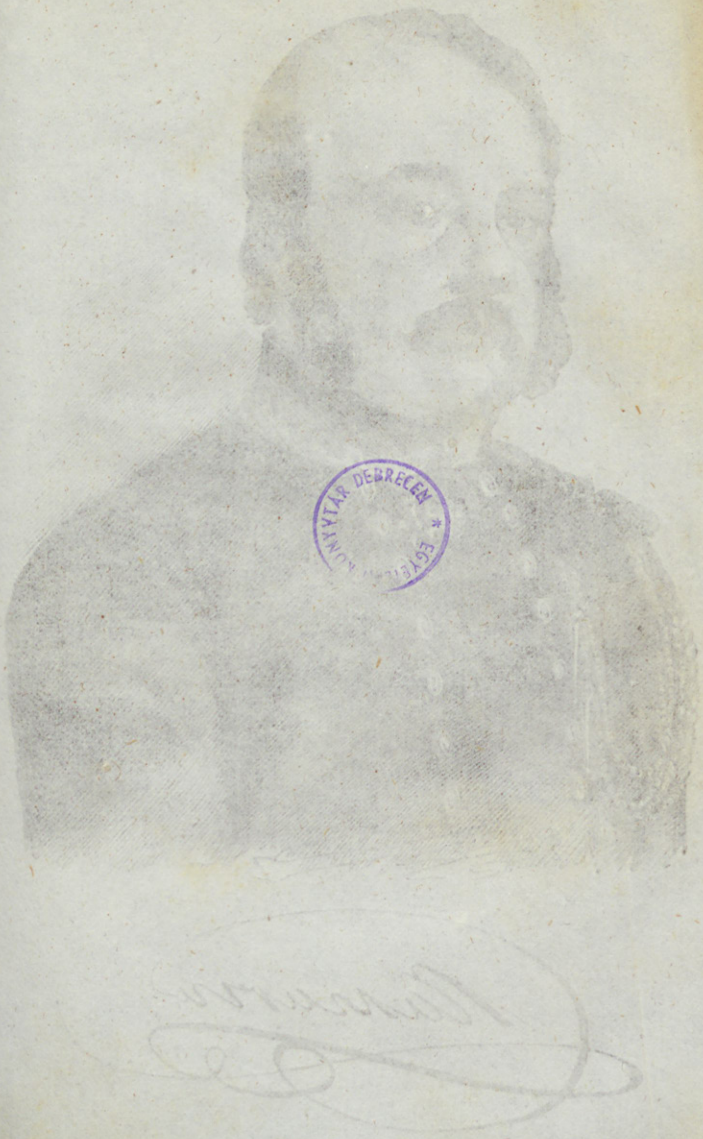





EGYETEMI KÖNYVTÁR DEBRECEN

Rosario

PROCESSO

DEL

GENERALE RAMORINO

157935/4

EGYETEMI KÖNYVTÁR DEBRECEN

PROCESSO

DEL

GENERALE RAMORINO

CONSIGLIO DI GUERRA

SEDUTA PUBBLICA TENUTASI IL 3 MAGGIO 1849

NEL PALAZZO DELL'EX-GOVERNATORE

MARESCIALLO BARONE SALLIER DELLA TORRE

Alle ore 10 e 1/2 la via di Santa Teresa e la piazza di San Carlo sono ingombre di soldati e di popolo. Un battaglione della brigata Guardie si schiera ai lati del portone; meglio di trenta carabinieri a cavallo recansi alla Cittadella.

Il popolo (il quale per la prima volta in Piemonte entra come parte attiva in un luogo che da molti anni era soltanto a pochi riservato), ha l'accesso al piano superiore del palazzo tra due fittissime ale di soldati.

Il Presidente del Consiglio, maresciallo della Torre, e gli altri generali congiudici son di ritorno al palazzo dalla chiesa di S. Filippo, ove recaronsi per assistere alla messa, ed invocare, come di consueto, il divino aiuto.

Intorno alle ore 11 una carrozza entra nel cortile in mezzo ad un sordo e lungo mormorio. — Eravi il generale Ramorino.

Scortato da' carabinieri si presenta nella sala della pubblica udienza, e viene di subito introdotto al luogo dove trovasi adunato il Consiglio composto del Presidente Maresciallo Della Torre, dei generali d' armata Maffei, Falicon, De Sonnaz Ippolito, e dei luogotenenti generali Taffini, Franzini e Broglia.

Vi compaiono il cav. Santi, Vice-Uditore generale di guerra, istruttore del processo, il capitano Battaglia, rappresentante il Fisco, ed il colonnello dello stato maggiore Lagrange, difensore dell' accusato.

In fondo alla sala sta una tavola rotonda con sopravi un messale.

Appena il Consiglio prende luogo intorno ad essa, vien letta la formola del giuramento, per mezzo del quale ogni giudice si vincola di pronunziare la propria sentenza secondo i dettami di giustizia, non ascoltando altra voce, fuorchè quella della sua coscienza. Dopo ciò l' Uditore generale legge le norme con cui suolsi procedere nel giudicio.

Il Consiglio è aperto alle ore 11 e 1/2.

Entra il generale Ramorino. — Egli veste l' uniforme di tenente generale; è senza spada; il suo volto mostra calma e sicurezza; — le sue mani inguantate recano un involto di carte che depone poco stante con piglio soldatesco accanto ad un seggiolone; s' inchina al Consiglio, il quale lo invita a sedere. Solenne è l' impressione che desta negli astanti, i quali fanno calca per contemplarne le sembianze e il contegno.

Levasi in questa un enorme schiamazzo, tra cui si mescolano le voci confuse: *Abbasso il privilegio! Indietro! Abbasso le pistole! — Il popolo ha diritto di assistervi e di udire!* Causate queste voci dall' imprudenza d' un carabiniere e dalla non sufficiente capacità della sala, per cui un' onda impetuosa di gente irrompe con

tanta furia nella stanza, che per appagare il desiderio e la curiosità universale si è costretti a trasportare il Consiglio nella sala maggiore.

Allora il fracasso e il brulichio si viene acquietando. Rassettata ogni cosa, il generale Ramorino viene in mezzo a un dimesso susurro, e prende luogo in faccia al Presidente.

L'uditore di guerra pronunzia alcune parole di formalità, che non possono essere raccolte dagli stenografi, perchè, malgrado ogni sforzo, non si può far tacere lo strepito vasto e rimescolato che di tanto in tanto levasi dallo scalone, dal cortile e dalla piazza. Intendesi però l'atto d'accusa ch'egli pronunzia con voce chiara, e che noi riportiamo per intiero.

DEBRECZENI EGYETEM
FILOZOFIAI
SZEMINÁRIUM

ORDINANZA.

Noi cavaliere Giuseppe Santi, Vice-Uditore generale di guerra presso il quartier generale principale,

Visti ed esaminati gli atti e sentito personalmente nelle sue risposte il signor luogotenente generale Ramorino Gerolamo,

Visti gli articoli 17 e 24 del regio decreto 10 ottobre ultimo scorso,

Abbiamo dichiarato e dichiariamo farsi luogo contro il medesimo a consiglio di guerra siccome inquisito

Del reato previsto dall' articolo 259, n. 5, del codice penale militare per avere scientemente ommesso di far prendere nel mattino del giorno venti marzo ultimo alla quinta divisione (lombarda), da esso in allora comandata, una forte posizione alla Cava e suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal Generale maggiore dell'esercito con suo ordine scritto del 16 di detto mese di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in tal modo esposto a pe-

ricolo l' esercito, ed incagliato il buon esito delle operazioni militari, che il Generale maggiore predetto erasi proposto di eseguire.

Torino, il diciannove aprile 1849.

Firmato — Santi.

Uditore di guerra proseguendo. — Dà lettura al Consiglio di quattro lettere, la prima indicante l'origine, che ebbe il procedimento contro il generale Ramorino; la seconda, quella con cui il generale Ramorino vien chiamato al quartier generale; la terza, quella in cui il generale suddetto dimanda un' inchiesta per giustificare la sua condotta; la quarta, quella in cui si aderisce alla dimanda del generale.

RISPOSTA ALLA LETTERA DEL N.

Illustrissimo signore Vice-Uditore generale di guerra presso il Quartiere generale principale dell' esercito

Chivasso.

Torino, 2 aprile 1849.

Con incarico di dare le opportune disposizioni in prosito, mi vennero comunicate in questo punto dal Ministero di guerra le carte che mi pregio di trasmettere a V. S. Ill. concernenti il general Ramorino.

Stante il di lui grado di luogotenente generale comandante una divisione, spettando, a termini dell' art. 17 del R. Decreto 10 ottobre ultimo, al Consiglio permanente presso codesto Quartier generale principale di giudicare ove d' uopo l' incolpato, e che d' altronde gli ordini cui potrebbe essersi reso contravventore sarebbero dimanati da S. E. il Generale maggiore dell' esercito,

riesce affatto ovvio che siano da V. S. Ill. assunte le informazioni fiscali dietro le indicazioni e nozioni che la prefata S. E. potrà additarle.

Pregiomi ad un tempo di prevenirla che lo stesso incolpato trovasi in arresto nella Cittadella di questa capitale, ove dovrà Ella trasferirsi per sentirlo nelle sue risposte, e che presso lo stesso Ministero di guerra esistono altre carte in proposito che le verranno a di lei richiesta comunicate.

Non tralascerò per ultimo di conculcare a V. S. Ill. tutta la più possibile celerità nell'assumere le affidatele informazioni, mentre ho l'onore di proferirle i sensi della mia distintissima stima.

Il Presidente Uditore generale di guerra

Firmato — Quaranta.

COPIA DI LETTERA

Diretta al sig. luogotenente generale Ramorino, comandante la 5 divisione (lombarda), col N. 4821 del protocollo generale e 59 del confidenziale.

Casatisma.

Dal Quartier generale principale in Trecate addì 20 marzo 1849, ore 8 di sera.

Per ordine di S. M. la S. V. Ill. si recherà immediatamente a questo Quartier generale, rimettendo il comando della divisione al generale Fanti.

Gradisca gli atti di mia singolare considerazione.

Il Generale maggiore dell'esercito

Firmato — Chrzanowski.

(1) *Novare, le 23 mars à 4 heures du matin.*

A S. E. le Général major de l' armée royale.

Général,

Je n'ambitionnais un commandement que pour être utile à ma patrie et au Roi. Celui de la division Lombard m'avait été déféré.

Par un ordre émané du commandement général il m'a été enjoint de laisser le commandement de la division et de me rendre immédiatement au Quartier général.

---

(1) *Novara li 23 marzo, alle ore 4 del mattino.*

A S. E. Il General maggiore dell' Esercito Reale.

Generale!

Io non ambiva un comando che per il solo scopo di essere utile alla mia patria ed al re. Mi fu deferito quello della divisione Lombarda.

In forza d'un ordine emanato dal comando generale mi venne ingiunto di cedere il comando della divisione, e di recarmi immediatamente al quartier generale.

Ho luogo di credere che S. M., sì identificata coi sentimenti di coraggio e di bravura, conoscerà ciò che deve soffrire il cuore d'un comandante separato da' suoi soldati in un momento tanto solenne.

Sono quindi a pregarvi, generale, d'intendere presso S. M. acciocchè si degni di rimettermi al più presto alla testa della mia divisione, sottoponendomi anticipatamente, ed, invocando *espressamente io stesso un' ulteriore inquisizione*, a giustificazione dei motivi che hanno provocato la momentanea disgrazia di cui sono colpito.

Vogliate aggradire, general maggiore, i miei omaggi e i miei premurosi rispetti.

Il luogotenente generale

Firmato — Ramorino.

J' ai lieu de croire che S. M., si identifiée avec les sentiments de courage et de bravoure, reconnaîtra tout ce qui doit souffrir le coeur d' un chef séparé de ses soldats dans un moment aussi solennel.

Je viens donc vous prier, général, d' intercéder près de S. M. pour qu'elle daigne me remettre sans retard à la tête de ma division, me soumettant à l' avance et *demandant expressément moi même une enquête ultérieure* pour la justification des motifs qui m' ont suscité la disgrace momentanée qui me frappe.

Veuillez agréer, général major, mes *honneurs* et mes respects empressés.

Le lieutenent général
Signé — Ramorino.

COPIA DELLA LETTERA

N. 62 *del Registro confidenziale.*

Dal Quartier generale principale in Novara, addì 23 *marzo* 1849.

Avendo preso gli ordini di S. M., debbo significare a a V. S. Ill. ch' Ella accetta la proposizione di assoggettare la sua condotta all' esame d' un Consiglio d' inchiesta che verrà appositamente nominato, ma che nel frattempo che durerà siffatto giudizio, e sino a tanto che V. S. Ill. non sorta giustificata dalle investigazioni della detta Commissione, Ella non abbia più a presentarsi davanti alcuna truppa.

Ho l'onore di profferire a V. S. Ill. i sensi della mia ben distinta considerazione.

Il Generale maggiore dell' esercito
Firmato — Chrzanowski.

All' Ill. sig. Luogotenente generale Ramorino.

Uditore di guerra. Faccio osservare al Consiglio di avere qui eziandio una lettera del generale maggiore Chrzanowski al Ministero di Guerra, nella quale si trasmettono documenti relativi al Ramorino, e nella quale sono narrate alcune circostanze, che furono quindi deposte dal general Ramorino nel suo esame.

In seguito a queste carte si divenne alle primarie informazioni, sentendosi primieramente in esame il prefato generale maggiore Chrzanowski, delle cui risposte darò intiera lettura.

— *Inter.* Sulle generali.

Risp. Mi chiamo Chrzanowski Alberto del fu Giuseppe di Bishupsie presso Cracovia, d'anni cinquantacinque, luogotenente generale e generale maggiore del Regio esercito Sardo.

Inter. Se nella sua qualità di generale maggiore dell'esercito abbia dovuto il venti marzo ultimo rivocare al luogotenente generale Ramorino il comando della quinta divisione (lombarda), e per qual motivo.

Risp. Per rispondere al fattomi interrogatorio devo premettere che varie e contraddicenti erano le notizie che io ricevevo sulle mosse delle forze nemiche all'epoca prossima dello spirare dell'armistizio, cioè al mezzogiorno del venti marzo ora scorso.

Secondo gli uni le forze nemiche si concentravano fra Magenta e Sedriano, secondo gli altri il nemico si ritirava verso Crema per concentrarvisi, ed ove già aveva stabilito il suo quartier generale, lasciando poche truppe a guardare il Ticino sì dal lato di Magenta che di Pavia; altri poi affermavano che cinquemila uomini eransi adunati verso Piacenza, e che erano stati preparati gli alloggiamenti per quattromila uomini a Pavia: io allora su dati così incerti feci due supposizioni, che, cioè: il nemico se voleva prendere l'offensiva l'avrebbe eseguita

o dalla strada di Milano per Magenta, più diretta e più facile, ovvero dal lato di Pavia, in cui si incontravano maggiori pericoli, nel caso fosse stato sconfitto; appoggiato a queste supposizioni, io collocai una divisione a Galliate (la terza), a Trecate la quarta, e la seconda a Castelnovo, e la divisione di riserva presso Novara sulla strada di Mortara, e la prima divisione a Vespolate; collocai la terza brigata composta, comandata dal generale Solaroli, fra Oleggio e Bellinzago onde assicurare da una sorpresa la sinistra, ed ordinai in modo preciso alla quinta divisione comandata dal generale Ramorino di collocarsi alla posizione della Cava affine di essere avvertito qualora il nemico fosse sboccato dal lato di Pavia; ed a tale effetto io gli mandai da Alessandria il 16 marzo ultimo un ordine preciso e dettagliato della posizione che egli doveva prendere, e la condotta che dovea egli tenere nelle prime operazioni che si dovevano eseguire, quali ordini ed istruzioni io qui presento per copia firmata dal capo dello stato maggiore generale.

L' Uditore di guerra seguitando: L' ordine del 16 è importantissimo, siccome quello su cui si basa l'accusa; l'annunzio quindi all' assemblea ed al Consiglio, e ne do lettura per *extensum*.

COPIA DELL' ISTRUZIONE CONFIDENZIALE
PER LE PRIME OPERAZIONI
DA ESEGUIRSI DALLA DIVISIONE LOMBARDA.

Dal Quartier generale principale.

Alessandria, il 16 marzo 1849.

Il giorno 20 nel mattino, e senza faticare il soldato,

la divisione dovrà prendere una forte posizione difensiva alla Cava e dintorni (*pel caso che gli Austriaci in quello stesso giorno attaccassero*).

Si terrà in relazione coi quattro battaglioni che saranno stabiliti in Vigevano, per mezzo dei quali invierà i rapporti al Quartier generale.

Dovrà assicurarsi le due linee di ritirata pei casi occorrenti, quella cioè del ponte sul Po di Mezzanacorti e quella di Sannazzaro.

Il Ticino sarà sorvegliato da piccoli distaccamenti e pattuglie dal porto di Belleguardo sino al confluente del Po.

La truppa da quel giorno dovrà accampare.

È essenziale di tenersi informato delle forze nemiche che stanno a fronte, e qualora quelle truppe non sieno superiori si dovrà tentare d' impadronirsi di Pavia il mattino del giorno 21 (a meno d' ordini contrarii).

Il miglior modo di assicurarsi delle forze nemiche sarà di attaccare l' Isola lunghesso il Gravellone. Se il nemico mostra di difenderla debolmente, egli è segno che ha poche forze, e sufficienti appena per tenere e difendere Pavia; se invece difende l' Isola con tenacità, è indizio che ha forze superiori, ed in tal caso converrà limitarsi ad un combattimento lento, ma continuo, per distorre quelle forze nemiche, ricominciando la domane simile combattimento.

Nel primo caso poi, se cioè il nemico si difende debolmente, non dovrassi esitare ad impossessarsi dell' Isola di viva forza, ed impadronitosi del Borgo ivi collocato, mentre si batte la città di fronte, girarla con altre truppe che guardano il Ticino a valle dell' Isola verso la cascina di Momballone.

Tosto in possesso di Pavia, Ella dovrà operare con cautela inseguendo il nemico senza compromettersi.

Invierà la narrazione del fatto ed aspetterà notizie ed ordini dall' esercito, collocandosi sulla strada di Lodi con forte distaccamento su quella di Belgioioso, e rischiarandosi a sinistra verso Melegnano e Milano.

Invierà intanto a chiedere al Comandante di Voghera il battaglione già destinato per quel presidio.

Il Maggiore Generale
Capo dello Stato maggiore generale
Firmato-La Marmora.

Dopo la lettura di quest' ordine l' Uditore seguita a leggere le disposizioni del General maggiore Chrzanowski.

— Per essere poi più certo che gli ordini da me dati e contenuti in detta istruzione fossero ben compresi, e puntualmente eseguiti, io chiamai in Alessandria al quartier generale il general Ramorino col general Fanti ed il suo capo dello stato maggiore, il colonnello Berchet, e loro spiegai in gran dettaglio e minutissimamente tutto ciò che dovevano operare colla divisione, e come dovevano collocarsi, onde nessuno di loro poteva ignorare come tutta la divisione doveva essere collocata alla sinistra del Po, cioè alla Cava ed ai suoi dintorni, nel mattino del venti marzo.

Essendomi poi surto il dubbio che malgrado quanto io gli aveva prescritto col suddetto ordine per iscritto, che a viva voce nella conferenza avuta, potesse ritirarsi sotto un qualunque pretesto alla destra del Po pel ponte di Mezzanacorti, ciocchè sarebbe stato contrario affatto ai miei progetti, che si erano di concentrare tutta l' armata tra Mortara e Trumello, io con un mio ordine del 17 marzo gl' imposi di rompere quel ponte al mezzogiorno del 20, onde togliergli così i mezzi di ritirarsi da quella parte, ed obbligarlo a ritirarsi sul grosso dell' armata, quale ordine io qui presento.

Uditore di guerra. Ora do lettura dell'Ordine del 17.

COPIA DI LETTERA

N. 4754 diretta all' Illustrissimo signor Comandante la 5.ª divisione.

Novara, li 17 marzo 1849.

D' ordine del signor General maggiore dell' esercito la S. V. Ill. si compiacerà di fare le disposizioni occorrenti acciò per il giorno 20 a mezzogiorno il ponte di Mezzanacorti sia reso impraticabile togliendoli quel numero di barche che sarà giudicato per ciò conveniente, lasciando solo un ponte volante per le comunicazioni.

Ella avrà cura di far invigilare colla massima attività qualunque movimento nemico e prevenirne colla massima sollecitudine questo Quartier generale principale, e soprattutto se per avventura nello stesso giorno 20 gli Austriaci passassero il Ticino.

Ho frattanto l' onore, ecc.

Il Maggior Generale
Sotto Capo dello Stato maggiore generale
Firmato — La Marmora.

Uditore di guerra. Seguito a leggere le disposizioni del Generale maggiore Chrzanowski.

— Colle posizioni da me assegnate io era nel caso di opporre tutta l' armata al nemico se avesse voluto assalirci dal lato di Magenta, e facendo camminare le divisioni nelle due strade parallele che occupavano, io era in grado di concentrare tutta l'armata tra Mortara e Trumello nel caso che il nemico avesse penetrato dal lato di Pavia, e ciò lo avrei potuto eseguire per tempo e comodamente, e prima che il medesimo avesse potuto arrivare; mentre se la quinta divisione avesse prese le

posizioni che io aveva ordinato, e presentatosi il nemico da quel lato, avesse opposto anche una debole resistenza io sarei stato avvertito dai colpi di cannone di cui la suddetta divisione avea due batterie di otto pezzi ciascuna, che il nemico penetrava, ed avanzavasi da quella parte, ed avrei perciò potuto mettere in marcia tutta l'armata a quella volta, ed averla nella stessa sera del 20 riunita vicino alle posizioni che io mi proponeva di fargli prendere all'indomani per oppormi all'inimico e dargli battaglia; ed intanto la suddetta quinta divisione ritirandosi nella notte nella direzione di Mortara a Sannazzaro, si sarebbe anch'essa riunita al grosso dell'armata.

Al mezzodì del 20 marzo, ora in cui cessò l'armistizio, e non sentendo colpi di cannone dal lato di detta quinta divisione, attesi fin verso alle due, e non ricevendo punto avviso, io ordinai un'esplorazione fino a Magenta, e mandai intanto un ufficiale dello stato maggiore generale, signor Casati, per riconoscere lo stato delle cose verso Pavia, e di abboccarsi col generale Ramorino, che doveva essere alla Cava; il detto uffiziale ritornò a Trecate, ove io aveva stabilito il quartier generale, verso le otto di sera di detto giorno 20 marzo, e mi narrò che non avea trovato la quinta divisione alla Cava e suoi dintorni, ma un solo battaglione di bersaglieri Manara presso la Cava, ed un battaglione del 21.° verso Zerbolò, che si ritirava verso Mortara, e che gli era stato detto che tutta la divisione suddetta era a Casteggio e Casatisma: ed avendo esso manifestato a coloro che gli avevano detto che si trovava in quelle parti (che non mi disse chi fossero dette persone), di voler andare dal generale Ramorino, gli si rispose che era andato a pranzo a Stradella, ed allora esso se ne ritornò addietro per riferirmi ciò che aveva visto e sentito.

Il predetto signor Casati avendomi pure significato di aver inteso al suo ritorno che verso Zerbolò vi fossero già dei tedeschi, ed in forte numero, io alle ore otto e

mezzo di sera ordinai i movimenti delle diverse divisioni verso le posizioni che dovevano occupare sul davanti di Mortara per arrestare il nemico, i quali non poterono incominciare che alle ore nove, e non poterono per conseguenza trovarsi tutte riunite all' indomani nelle suddette posizioni che dovevano occupare, mentre il nemico camminava esso pure da quel lato; quali posizioni io invece avrei potuto far occupare da loro per tempo se fossi stato avvertito dai colpi di cannone della quinta divisione che il nemico s' inoltrava da quella volta, al quale principale oggetto io la aveva colà collocata.

Si fu perchè io avendo visto che il predetto generale Ramorino non aveva eseguito gli ordini che gli aveva dati che io gli ho ritirato il comando, secondo gli ordini avuti da S. M., e lo rimisi al generale Fanti, avendolo chiamato al quartier generale per render conto del suo operato, ove giunse alle due del mattino del 23 dello stesso mese di marzo, e mi scrisse una lettera in cui domandava fosse stabilita un'inchiesta sulla sua condotta.

Io gli risposi nello stesso giorno che sarebbesi nominata, ed intanto d' ordine di S. M. non si fosse più presentato ad alcuna truppa; mi fu poscia riferito che dopo la battaglia di Novara il medesimo fosse stato arrestato in Arona dalla guardia nazionale, e che quella popolazione volesse portarsi ad eccessi contro di lui; io allora presi la determinazione di farlo scortare per propria sua sicurezza dai carabinieri reali fino a Torino, e non sono d' altro informato, avendo ordinato al colonnello dei carabinieri in Borgomanero di far usare al medesimo tutti i riguardi, e di rimetterlo poi a Torino a disposizione del Ministero di guerra.

Inter. Se abbia sospetto che il generale Ramorino possa aver avute segrete intelligenze col nemico, ed appunto in conseguenza delle medesime abbia disobbedito agli ordini ricevuti.

Risp. Il predetto generale non gode riputazione ri-

guardo ad affari d' interesse, ma io non ho sinora alcun fatto o riscontro che possa farmi credere che il medesimo fosse in intelligenza col nemico.

E precedente lettura e conferma, si è sottoscritto.

Firmati: Chrzanowski — Santi — *Cap.* Battaglia, *ff. di R. Fisco* — Canonico, *segretario.*

L' anno suddetto ed alli diciotto del mese di aprile in Chivasso, ed in una camera occupata dal signor generale maggiore Chrzanowski, giudicialmente avanti l'Illustrissimo signor cavaliere Santi, Vice-Uditore generale principale dell' esercito, coll' intervento dell' Illustrissimo signor conte Battaglia, capitano nello stato maggior generale, facente funzioni di fisco, ed opera di me segretario infrascritto.

All' oggetto di nuovamente sentire in esame il prelodato signor generale maggiore Chrzanowski, trasfertosi l' ufficio in persona di chi avanti nella di lui abitazione, ed avutasi del medesimo la presenza se gli è deferto il giuramento che ha prestato a mente e forma delle veglianti leggi, ciò mediante si è

Inter. Sulle generali.

Risp. Mi chiamo Chrzanowski Alberto, e nel resto mi riferisco alle generalità già da me date nel mio esame del tre corrente.

Lettura datagli delle risposte da esso date il tre corrente aprile, si è

Inter. Se le medesime riconosca e confermi, ed abbia qualche cosa alle medesime da aggiungervi o variarvi.

Risp. Ho intesa la lettura delle risposte da me date il tre corrente, e le medesime confermo in ogni sua parte, nulla avendo da aggiungere o variarvi.

Inter. Se il luogotenente generale Ramorino, il generale Fanti ed il colonnello Berchet fossero riuniti quando loro diede spiegazioni su ciò che dovevano operare colla divisione.

Risp. Mi sovvengo in modo positivo, che quando io spiegai le operazioni che dovevano eseguirsi dalla quinta divisione, il luogotenente generale Ramorino era solo con me, essendovi soltanto il generale La Marmora, capo dello stato maggiore generale che andava e veniva, ed era occupato ad altro.

Dopo tutte le spiegazioni da me date, mi domandò se io gli avrei dato quegli ordini per iscritto; gli risposi affermativamente, ma non così dettagliati, come gli avevo spiegati, locchè fu fatto.

Poco dopo vi arrivarono il generale Fanti ed il colonnello Berchet, che come il generale Ramorino, io aveva fatto chiamare, e loro spiegai pure minutamente ciò che doveasi operare dalla loro divisione, e che già era stato da me precedentemente spiegato al generale Ramorino; e non mi sovvengo nè posso perciò affermare se quando essi arrivarono, il generale Ramorino fosse ancora nel mio ufficio; mi sembra che vi fosse e vi sia rimasto pochi momenti, ma ripeto, io ciò non lo posso affermare.

E precedente lettura e conferma si è sottoscritto.

Firmati: Chrzanowski — Santi — *Cap.* Battaglia, *ff. di R. Fisco* — Canonico, *segretario.*

Uditore di guerra. Io scrissi lettera in Genova all'Uditore della 6.ª divisione, affinchè il generale Alessandro Della Marmora venisse assoggettato ad esame. Eccone il contenuto:

Int. Sulle generali:

Risp. Sono Alessandro La Marmora, del fu signor marchese Celestino, nativo della città di Torino, d'anni 50, maggior generale, possedo per lire 200,000 e più, e non ho parentela od interesse col generale Ramorino.

Int. Se sia a di lui notizia che il signor generale maggiore Chrzanowski abbia dato al generale Ramorino mi-

nute e dettagliate spiegazioni sulle posizioni che esso doveva far prendere alla quinta divisione lombarda da esso comandata, nel mattino del 20 marzo ultimo scorso alla Cava e suoi dintorni, in conformità dell'ordine datogli ai 16 detto marzo.

Risp. Mi ricordo benissimo che il generale Ramorino ebbe in Alessandria un lungo colloquio col generale Chrzanowski sul proposito di quanto sopra, ma essendo io allora occupato, ed obbligato anche ad allontanarmi per recarmi nell' adiacente ufficio ad ogni tratto non posso bene precisare le parole dette in quell'istesso colloquio, ma so perfettamente che si trattava, e della posizione della Cava da occuparsi, e del movimento offensivo su Pavia che avrebbe dovuto eseguire la divisione lombarda. Questo colloquio ebbe luogo da solo a solo fra il generale maggiore ed il generale Ramorino. Alcune ore prima però trovandosi per caso nell'ufficio di stato maggiore il generale Fanti ed il colonnello Berchet, ambi appartenenti alla divisione lombarda, il generale maggiore Chrzanowksi loro spiegò a lungo i varii modi per forzare il Gravellone ed espugnare Pavia, e come di cosa che sarebbero stati chiamati ad eseguire.

Non si fu che un giorno o due dopo, e mentre la divisione lombarda finiva di avviarsi da Alessandria, che io ebbi dal generale maggiore l'incarico di dar per iscritto l'ordine al generale Ramorino, sulle basi da esso lui dettatemi, ordine che porta la data delli 16 marzo. E di niente altro sono informato in ordine al fattomi interrogatorio, ed al contenuto delle lettere dell'uditorato generale di guerra, datate da Chivasso, di cui ne ho qui avuto lettura.

E previa lettura ad alta e chiara voce, persistendovi si è sottoscritto.

Firmati: Alessandro Lamarmora — Manfredi — *Per il fisco*, Federico Asinari di San Marzano, *Tenente di cavalleria*,—Boeri, *segretario pr.*

Uditore. Incaricai nel tempo stesso il giudice di Chiavari di sentire in esame il generale Fanti, ed eccone le risposte che io n' ebbi:

Inter. Sulle generali.

Risp. Sono Manfredo Fanti, fu Antonio, nato a Carpi di Modena, ho anni 40, maggior generale, comandante provvisorio della divisione lombarda, attualmente accantonato in questa città di Chiavari, possedo per lire cinquantamila circa.

Inter. Se sappia che il signor generale maggiore comandante l' esercito abbia trasmesso per iscritto al generale Ramorino un qualche ordine per cui facesse conoscere al medesimo ciò che doveva operare nelle circostanze di guerra, e nel caso dica in quali termini fosse quell' ordine stesso concepito. Se il prefato generale maggiore abbia ad esso rispondente con precisione spiegato ciò che il generale Ramorino stesso dovesse operare in conseguenza dell' ordine di che si tratta, indicando l' epoca precisa, e il giorno in cui l' ordine ripetuto venne emanato, con precisare tutti i particolari a ciò relativi, ed indicare altresì le persone che si fossero trovate presenti a quelle conferenze medesime.

Risp. Esso dettante,

Ignoro siano stati dati per iscritto al generale Ramorino ordini dal comando generale dell' armata sulle operazioni che doveva eseguire la divisione lombarda all' intraprendere le ostilità.

Il generale Ramorino nè mi ha fatto vedere detti ordini, nè mi ha detto soltanto di averli ricevuti.

Giammai si è consultato con me sulle operazioni da farsi. Il generale maggiore al partire la divisione da Alessandria chiamò me, ed il colonnello capo di stato maggiore Berchet, ed in presenza del capo dello stato maggiore dell' armata Lamarmora, ci disse: — « Vado » a dar degli degli ordini a Ramorino sulle operazioni

» che ha da fare la divisione, e vado a dirle loro per-
» chè se ne penetrino. La divisione prenderà le posizioni
» della Cava, e di là tenterà le forze nemiche stieno in
» Pavia, possessionandosi dell' isola compresa tra il Gra-
» vellone ed il Ticino. Se riesce l' operazione, gettarsi
» in Pavia: in caso contrario, sostenersi nelle posizioni
» della Cava. Attaccata la divisione in queste stesse po-
» sizioni, se il nemico lo fa sortendo da Pavia, e forza
» alla ritirata, eseguirla nella direzione Sannazzaro,
» quando non potesse essere per quella di Mortara; se
» poi il nemico sboccasse in forza per la parte di Bel-
» leguardo, in allora la ritirata sarà alla dritta del Po
» pel ponte di Mezzanacorti. »

Dopo ciò, avendo sfilato già la divisione verso il suo destino, mi recai a Voghera, e sapendo che a norma degli ordini emanati dal comando generale dell' armata le truppe dovevano subito rilevarne altre della prima divisione nei posti lungo il Ticino ed il Gravellone da Belleguardo al Po, ed essendosi eseguito pel sesto battaglione bersaglieri appartenente alla prima brigata, affidata a' miei ordini, feci conoscere a Ramorino il desiderio e l' obbligazione che aveva di recarmi su quella linea per assicurarmi delle disposizioni che si fossero prese in proposito, e come detto generale convenisse sull' opportunità di questa riconoscenza, mi portai il 18 alla Cava, ed in compagnia del maggiore Manara riconobbi le posizioni della Cava, Torre dei Torti e Carbonara, e di là discesi al Ticino, riconoscendo e rettificando i posti fino al Po. Alle 10 del mattino del 19 aveva finita questa riconoscenza, e in allora volsi a Mezzanacorti per stabilire col generale Gianotti la situazione del 21.° reggimento che a' suoi ordini colà stanziava. Le altre truppe erano già in dietro; tuttavia alla dritta del Po, e come le cose fossero pressanti, mi recai a Casteggio per abboccarmi col generale Ramorino, che colà giunse sul mezzogiorno, proveniente da Voghera. Feci conoscere allo stesso generale le buone posizioni della

Cava, la difficoltà di penetrare nell'isola fra il Gravellone ed il Ticino, e come la situazione del sesto bersaglieri sarebbe compromessa all'indimani al finire dell'armistizio se le cose proseguivano nello stato in cui erano, e l'invitai caldamente ad accertarsene volendo portarsi colà; mi rispose che andrebbe, vedrebbe, e farebbe, che frattanto io rimanessi in Casteggio fino a nuovi ordini. Il generale Ramorino proseguì alla Cava, e fu al Gravellone, venendo, se non isbaglio, a dormire a Caradisola. Ignoro le disposizioni che prese, e unicamente posso dire che il 20.° reggimento era stato dal medesimo collocato in Santa Giulietta, ed il 19.° collocato in Barbianello. La mattina del 20 ricevetti ordine dal generale Ramorino di portarmi a Santa Giulietta per riconoscere quelle posizioni, indi passare a Barbianello, dove fisserei il mio quartier generale di brigata (che la componevano il 19.° e 20.°); il giorno stesso il 20.° ricevette ordine di passare a Pinarolo, e oltre a ciò mi venne ingiunto dallo stesso Ramorino di spingere dei posti sul Po per sorvegliare il nemico grosso in Belgioioso e Corte Olona, e fornito d'equipaggi di ponti, che si supponeva voler gettere al Portostella. Sulle tre pomeridiane passò per Barbianello il generale Ramorino reduce dalla Stradella diretto a Caradisola, e come gli facessi conoscere d'essersi udito fuoco sul meriggio tra il Gravellone e la Cava, mi rispose sorridendo: — Non abbiate paura, io ho già date le mie disposizioni — e se ne partì.

Inter. Se il generale Chrzanowski abbia ingiunto al general Ramorino di prender posizione colla divisione che questi comandava alla destra o alla sinistra del Po, e se il general Ramorino sia rimasto alla destra o alla sinistra di quel fiume. Se sappia pure che il prefato general Ramorino sia rimasto alla destra o alla sinistra di quel fiume. Se sappia pure che il prefato general maggiore ordinasse al Ramorino di rendere impraticabile il ponte di Mezzanacorti sul Po, se siasi o no uniformato a questi ordini, ed in caso negativo se sappia perchè non

eseguisse tutto quanto il ripetuto general maggiore gli prescriveva.

Risp. Esso dettante,

Ignoro tutto questo.

E previa lettura e conferma si è coll'ufficio sottoscritto.

Firmati: M. Fanti — Marrè *giudice ff. di Vice-Uditore* — R. Garibaldi, *procuratore fiscale* — G. Toso, *usciere* — M. Solari, *segretario sostituto.*

Quali cose avute, l'ufficio ha fatto recesso.

Firmati: Marrè, *giudice* — M. Solari, *seg. sostituto.*

L'uditore accenna qui la convocazione (1) *del Consiglio e dà immediatamente lettura ad una lettera del colonnello Berchet al Generale Maggiore, quindi de'due rapporti di Ramorino, uno in data 19 marzo da Casatisma alle ore 9 di sera, e l'altro del 20.*

5.ª DIVISIONE LOMBARDA.

Casale, li 22 marzo 1849, alle 5 pomeridiane.

Eccellenza,

Partii ieri notte alle 11 e 3/4 da Casatisma nostro quartier generale, d'ordine del comandante provvisorio della divisione, il signor generale Fanti, per conferire col commissario delle truppe sulla nostra sinistra a Mortara, e combinare i nostri movimenti.

(1) Vedi in fine del processo la lettera di convocazione.

Non mi è stato possibile l'*eseguire la mia missione*, e raccolto da molte fonti la nostra posizione attuale, stimo mio preciso dovere, e di necessaria prudenza, ritortar tosto al quartiere generale di Casatisma, onde cooperare, per la parte che mi riguarda, riconosciuta la presente situazione delle cose nostre, ad impedire sorprese e sconcerti risultanti dallo stato d'isolamento in cui ci troviamo; insomma ad ovviare il disordine che potrebbe risultare dalle voci esagerate o false che hanno tanta influenza su delle masse facilmente impressionabili.

La divisione è animata dal migliore spirito.

Nelle disposizioni e nelle mosse della divisione, fino a ieri io non ebbi la menoma parte, quindi non mi spetta nè lode, nè biasimo. A me non si comunicavano gli ordini ricevuti, nè ero consultato intorno alle disposizioni analoghe o le interpretazioni da darsi ai medesimi. Era già pronta una mia rispettosa domanda di rinuncia alle onorifiche funzioni affidatemi, vedendomi considerato come un intruso, un inutile.

Desidero occasioni di provare il contrario, e frattanto mi rassegno dell' E. V.

L' Um. Dev. Servitore

Firmato — Amb. Berchet.

A S. E. il Signor Luogotenente
Generale Gen. Magg. dell' armata
Novara, ibi vel ubi.

All' Ill. Sig. Generale Maggiore dell' Esercito a
Novara.

Casatisma, addì 19 marzo 1849, ore 9 di sera.

Mentre mi affretto a trasmettere a V. S. Ill. le due acchiuse copie di relazioni or ora pervenutemi, mi per-

metto, sul tenore dell' ordine impartitomi riguardo al ponte sul Po a Mezzanacorti, N. 4754 17 marzo, il quale non si accorda con quello del 16 andante, di fare subordinatamente osservare che alla visita da me fatta quest' oggi sul terreno, mi persuasi che il distruggerlo anzi di venir attaccati e respinti sarebbe una misura precoce che potrebbe avere tristi conseguenze, e che puossi d'altronde difenderlo coll' artiglieria, proteggendo la ritirata delle truppe che trovansi al di là del medesimo ove a ciò costretto, restando poi sempre in poter nostro il distruggerlo a tempo conveniente senza correr pericolo.

In relazione all' ordine del 16 andante la divisione si trova attualmente disposta come segue:

19	Reggim.	a Barbianello
20	»	a Santa Giulietta
21	»	a Mezzanacorti
22	»	(2.° batt. a Casatisma (1.° batt. a Casteggio.

Bersaglieri Manara alla Cava, ove mantengono gli avamposti a tenore dell' ordine del 16 corrente.

Tridentini e studenti a Casteggio.

Artiglieria)
Zappatori) a Casatisma

Quartier generale della 1 brigata a Casteggio.
Id. id. id. 2 id. a Mezzanacorti.

Ciò premesso, se faccio tagliare il ponte a Mezzanacorti mi privo della possibilità di prontamente manovrare al nord e al sud del Po, e coprire all' occorrenza Alessandria.

Il tutto ponderato, diedi le opportune disposizioni per la difesa del ponte, e affine di assicurare e proteggere la ritirata degli avamposti, se il caso, come pure per distruggerlo in tempo.

In ogni modo chieggo precise istruzioni pel caso che mi vedessi minacciato dalla parte di Stradella, oppure simultaneamente tanto da questa parte che dalla Cava.

Domani mattina mi affretterò ad annunziare alla S. V. Ill. le prese disposizioni.

Unitamente all' ordine per la distruzione del ponte, se costretto a farlo, e colle disposizioni in proposito, ordinai pure che da domani in poi il porto che trovasi a Sommo ed a Derea sia trattenuto alla sponda destra ritirando ben anco la corda.

Stante l' importanza de' rapporti che vanno acchiusi e l' interesse che hanno le dispoizioni che chieggo, invio latore del mio foglio un signor uffiziale dello Stato maggior generale onde meglio corrispondere alla voluta precisione nell' urgenza del caso.

Ossequiosamente,

Il luogotenente generale comandante
la Divisione Lombarda

Firmato — Ramorino.

A S. E. il signor Generale Maggiore dell' Esercito a

Novara.

Casatisma, addì 20 marzo 1819, ore 9 sera.

Oggi a mezzogiorno preciso l' inimico si è presentato al di qua del ponte di Pavia a S. Martino, e sboccò simultaneamente di fianco dal bosco situato a destra di detto ponte.

Come io mi ebbi di già l' onore di significare all' E. V., il ponte di barche di Mezzanacorti io non lo aveva distrutto per proteggere e favorire la ritirata delle poche truppe lasciate alla Cava ed a Mezzanacorti, allo scopo di poter giudicare delle forze dell' avversario. La ritirata

ebbe luogo adagio ed in buon ordine malgrado l'imbarazzo in cui ci pose il mancato arrivo de' cavalleggieri che, secondo i miei ordini, dovevano a buon effetto trovarsi a Zinasco prima di mezzodì, e persistettero invece a restare a Sannazzaro, allegando di essere appena giunti da Alessandria.

Gli sforzi di tre o quattromila uomini e di qualche squadrone di cavalleria tendevano a far precipitare la nostra ritirata, ma due pezzi di posizione ch' io aveva fatto piazzare al di qua del ponte a Mezzanacorti, hanno arrestato l' inimico, e noi abbiamo avuto tempo di rompere il ponte.

Ritenendo come un falso attacco questa irruzione, sono indotto a pensare che il nemico, qualora avesse realmente le forze indicate da' varii rapporti ricevuti, il suo falso attacco ha per iscopo di divergere l' attenzione da un vero attacco che egli medita di effettuare al passaggio di Spessa, per impadronirsi della strada che da Stradella mette ad Alessandria.

Tutte le mie cure sono pertanto rivolte ad osservare diligentemente la mia destra, per cui diedi ordine al 18.° reggimento, il quale occupa gli avamposti a Castel S. Giovanni, Stradella, Cardazzo, di gettarsi sulla mia dritta per sostenerci a vicenda nei movimenti che le circostanze ne potranno imporre.

Già a quest' ora io occupo una linea obliqua per guardare in pari tempo tanto la strada di Mezzanacorti che quella di Stradella a Casteggio e quindi a Voghera.

L' attuale posizione delle truppe della divisione è la seguente:

Il 19.° reggimento con 2 battaglioni a Barbaniello, un battaglione a Bollate, donde mantiene gli avamposti oltre Verrua.

Il 2.° reggimento con 2 battaglioni a Pinarolo, un battaglione a Cà de' Giorgi che tiene gli avamposti oltre Rea.

Il 21.° reggimento, il battaglione dei bersaglieri Lom-

bardi, i bersaglieri Tridentini ed il corpo degli Studenti presero posizione conveniente dinanzi a Bastida Pancarana coll'ala destra a cavallo della strada di Mezzanacorti, e la sinistra convergente verso Bastida.

Il 22.° reggimento con 2 battaglioni a Casatisma, un battaglione a Casteggio.

L'artiglieria con una batteria a Casatisma, l'altra a Bressana, della quale due pezzi al ponte di Mezzanacorti. La compagnia Zappatori divisa fra le due batterie.

Pel caso di doversi ritirare, attaccati e respinti dalla destra, ordinai preventivamente i seguenti movimenti:

Il 19.° reggimento da Barbianello si ritirerà sino a Santa Giulietta.

Il 20.° da Pinarolo a Casatisma.

Il 21.° regg. da Bastida a Castelletto.

I Bersaglieri tutti verranno impiegati nella loro specialità ove meglio convenga.

Il 22.° regg. si porterà in riserva a Casteggio, ove pure la batteria di grosso calibro, mentre l'altra si terrà a Casatisma.

Io ritengo che domani avrò finalmente a mia disposizione il reggimento cavalleggeri.

Privo fino ad ora di cavalleria non ho potuto accertarmi de' miei movimenti, e nemmeno fornire il servizio delle pattuglie e della corrispondenza, ridotto come sono pel più indispensabile servizio a 12 carabinieri attaccati alla divisione.

Col più profondo ossequio

Il Luogotenente Generale
Comandante la Divisione

Firmato — Ramorino.

Uditore di guerra. Darò ora lettura delle risposte del signor maggior generale Gianotti, comandante una bri-

gata Lombarda, composta del 21 e 22, il quale venne appositamente esaminato, perchè un reggimento da esso comandato era stato alla Cava, ed in altre posizioni.

Inter. Sulle generali.

Risp. Mi chiamo Marcello Gianotti, fu Luigi di Torino, d'anni 49, maggior generale comandante una brigata lombarda.

Inter. Qual posizione avesse egli fatto occupare nel mattino del 20 marzo ultimo alla sua brigata, e quali ordini avesse egli ricevuto a tal riguardo dal generale comandante la sua divisione.

Risp. Il 17 dello scorso marzo, secondo l'ordine ricevuto dal comandante la divisione di cui facevo parte, io feci occupare al reggimento 21.° i posti lungo il Ticino, dal Gravellone, San Martino Siccomario sino a Santa Sofia, le posizioni che erano dapprima occupate da un battaglione del 9.° reggimento fanteria, che si ritirava a Mortara secondo gli ordini ricevuti; tenendo alla Cava in riserva due compagnie, osservando qui di passaggio che il predetto reggimento non oltrepassava mille uomini, da cui dedotti gli uomini necessarii per il servizio generale e particolare pei viveri, superava di poco ottocento baionette.

Nel mattino del 18 giunse alla Cava il 6.° battaglione bersaglieri, detto di Manara, il quale mi disse che aveva ordine dal generale Ramorino di occupare i posti tenuti dal 21.°, e che io mi dovessi ritirare col reggimento a Casteggio. Io vedendo la piccola forza di detto battaglione, col quale non avrebbe potuto validamente occupare e sostenere le suddette posizioni davanti alla Cava sul Ticino, e non avendo io ordini precisi per iscritto di recarmi a Casteggio col detto reggimento, io mi recai nel mattino delli 19 marzo personalmente in Voghera per conferire di quanto sovra col generale Ramorino, ed anche per avere da lui ordini positivi; avendogli rappresentato quanto sovra, mi ordinò di ritirarmi con due

battaglioni del 21.° a Mezzanacorti e di mandare un terzo battaglione a Zerbolò, Borgo S. Siro e Pansaracco, con ordine di tenersi in comunicazione per mezzo di pattuglie sulla destra del battaglione Manara, e sulla sinistra colla divisione Durando, quali ordini vennero puntualmente eseguiti.

Essendo io coi detti due battaglioni a Mezzanacorti, dopo la mezzanotte delli 19 alli 20 io ricevetti la lettera che presento per copia datata da Casatisma il 19 marzo a me diretta a Mezzanacorti e sottoscritta dal generale Ramorino.

A questo punto l'Uditore di Guerra interrompe la lettura e legge la seguente lettera:

All' Ill. Sig. Maggiore Generale Gianotti
Comandante la 5 brigata.

Mezzanacorti.

Casatisma, addì 19 marzo 1849, ore della sera.

V. S. Ill. si compiacerà di recarsi a Cava domattina per tempissimo onde dirigere le truppe che fornissero gli avamposti sul Ticino, facendo concorrere a questo servizio il reggimento cavalleggieri lombardi, il quale dovrà giungere verso le ore 10 antimeridiane al villaggio di Zinasco. Il colonnello di quel reggimento è già stato da me avvisato di far avanzare qualche distaccamento per appoggiare, occorrendo, i bersaglieri ed il battaglione del 21.° reggimento che fornisce degli avamposti, come Ella sa, alla sinistra dei bersaglieri.

I cavalleggieri dovranno altresì perlustrare le vicinanze, e spingere delle pattuglie ad incontrare i *posti* dei battaglioni che trovansi a Vigevano.

Quantunque io abbia motivo di non credere probabile un attacco per parte del nemico, nè questo si spin-

ga su di noi passando il Ticino ed il Gravellone, pure, ove ciò accada, all' avanzarsi del nemico Ella farà ritirare le sue truppe, proporzionando la sua ritirata al vigore dell' attacco. Queste truppe tutte così ritirandosi, verranno a passare sul ponte a Mezzanacorti, dove sarà postata a difesa dell' artiglieria di grosso calibro.

Ella potrà a sostegno delle truppe degli avamposti far avanzare uno dei battaglioni del 21.° reggimento che sono a Mezzanacorti; l' altro battaglione dopo avere rimpiazzato i piccoli posti ora forniti dai pontonieri del Genio, tutto il distaccamento di quell' arma, dovendo rimaner disponibile pel suo servizio speciale, potrà essere portato avanti, occorrendo, come seconda linea a sostegno della prima.

Non sarebbe male di diminuire i posti avanzati concentrandoli, e supplire alla diminuzione o concentrazione dei posti con delle frequenti pattuglie di perlustrazione a destra ed a sinistra, affinchè le truppe si tengano bene all' erta ed in comunicazione.

Questa concentrazione di posti però andrebbe fatta prima di giorno chiaro.

S' intende che se il nemico non ci attacca, le truppe rimarranno dove sono, salva l' indicata concentrazione dei posti.

Il Luogotenente Generale
Comandante la 5.ª Divisione lombarda

Firmato — Ramorino.

L' Uditore ripigliando la lettura della risposta:

— In dipendenza dell' ordine ivi contenuto, previi concerti col maggiore Manara, prima dell' alba io feci operare il concentramento dei bersaglieri nelle posizioni davanti il Ticino, indi recatomi a Zinasco a far ricerca del reggimento di cavalleria che vi doveva trovare, non

lo rinvenni, e dal colonnello comandante il medesimo venni informato che il reggimento non poteva muoversi per allora da Sannazzaro per la grande stanchezza dei cavalli. Io allora ritornai alla Cava, e saranno state le due circa pomeridiane del venti, e trovai che i bersaglieri erano già alle prese coi tedeschi che gli avevano attaccati con forze infinitissimamente superiori, per cui io mi ripiegai tosto a destra dietro i bersaglieri onde raggiungere i due battaglioni del 21.° che si avanzavano in difesa dei bersaglieri, e di là diressi l'azione in ritirata come dall'ordine del generale Ramorino, passando il ponte di Mezzanacorti dopo le cinque; alle ore tre circa pomeridiane giunse a Mezzana il battaglione studenti, il quale immediatamente prese parte al combattimento che già era incominciato. In quel giorno venti, nessuna altra truppa della divisione lombarda passò alla sinistra del Po, e nemmeno alcun pezzo d'artiglieria, essendone stati collocati due soltanto sulla sponda destra di detto fiume in vicinanza del ponte di Mezzanacorti per proteggere la ritirata, i quali fecero fuoco dopo ritirata la truppa.

Inter. Se fossero a sua cognizione gli ordini dati dal generale maggiore dell'esercito al generale Ramorino sulle prime operazioni da eseguirsi nel giorno 20 marzo dalla divisione lombarda.

Risp. Non ebbi su ciò la menoma informazione.

Inter. Se sappia ove siasi tenuto il predetto giorno 20 marzo il generale Ramorino.

Risp. È a mia cognizione che essendo stato fatto ricercare in detto giorno dal maggiore Manara, dal colonnello Beretta del 21.° e per mio ordine dal luogotenente Arrivabene (officiale applicato allo stato maggiore), il quale era stato spedito da Casatisma sul luogo dell'azione dal colonnello Berchet, capo dello stato maggiore della divisione, nessuno seppe indicare ove si trovasse, se non che all'indomani poi si seppe che in detto giorno 20 era stato a Stradella.

Inter. Se abbia ricevuto in detti giorni, cioè dal 16 al 20 marzo, ordini o richieste dal generale Durando.

Risp. Io non ricevetti mai, nè nell' epoca di cui sono interrogato, nè posteriormente ordini o richiesta alcuna dal predetto generale Durando.

E precedente lettura e conferma, ha il predetto signor generale Gianotti osservato, che nella ritirata effettuatasi dalla Cava a Mezzanacorti, di cui ha superiormente parlato, mancava il battaglione staccato a Zerbolò e San Siro, ecc. il quale fu tagliato fuori dai tedeschi, essendo rimasto alla sinistra del Po, e riunitosi poscia, come intesi a dire, alla divisione Durando.

E precedente lettura e conferma si è sottoscritto.

Firmati: *Il maggior generale* M. Gianotti — Santi — *Cap.* Battaglia *ff. funzioni di R. Fisco* — Canonico, *segretario.*

L' uditore comunica ora le seguenti lettere:

Casatisma, addì 20 marzo 1849, ore 5 del mattino.

Mi affretto di trasmettere alla S. V. Ill. due originali rapporti pervenutimi or ora, l' uno dal Comitato di emigrazione di Stradella, l' altro dal picchetto avanzato di Gravellone.

In attesa degli ordini chiesti con mio foglio di ier sera mi protesto col più profondo ossequio

Il Luogotenente Generale
Comandante la Divisione Lombarda

Firmato — Ramorino.

All'Ill. sig. Generale Maggiore dell'Esercito a

Novara.

Al Generale di Divisione Ramorino

In Casteggio, *ibi vel ubi.*

Le comunichiamo in tutta fretta le seguenti notizie stateci recate da un espresso or ora arrivato dalla linea del Po di rimpetto a Stradella e sue adiacenze.

Jeri giunsero a Corte Olona e vi si fermarono quindicimila uomini con quarantasette cannoni e quarantasette barconi. Il quartier generale è a S. Angelo ove ieri arrivò Radetzky. Una quantità certamente e forse maggiore di Corte Olona giunse in questa notte a Belgioioso. A Sostegno sonvi ora 400 uomini di cavalleria e Tirolesi, ma devono crescere assai. A Spessa 20 cavalleggeri. Al ponte in legno sul Canarolo per andare a Pont'Albera furono sottoposte delle fascine per incendiarlo in caso di ritirata. Questa situazione è presa di mira e certamente va sempre più rinforzandosi.

Ho anche raccolto di positivo che gli avamposti di Monticelli, Pieve, Ponte Morone, Zubo, Spessa sono partiti questa notte per Pavia. A Spessa, come sta scritto sopra, sono arrivati stamane venti cavalli.

Avverto che qui è un andirivieni di contrabbandieri lombardi che vengono a prender vino da portare alle truppe austriache, che quindi possono mantenere uno spionaggio continuo a favore dell'inimico.

Le notizie sono della massima importanza, e le trasmettiamo alla S. V. colla maggior possibile sollecitudine.

Stradella, il 19 marzo ad un'ora pom.

Firmati pel Comitato

Cabini — B. Pandini — Cellarozzi.

Per copia conforme

Ramorino.

IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE IN STRADELLA.

Ricevute in questo istante altre notizie di Lombardia e della direzione e movimento delle truppe nemiche, ci crediamo in dovere di comunicarle sollecitamente per quelle determinazioni che nella sua saggezza crederà più opportune.

Tutta la Valtellina venne sgombrata fino dal 15, e quasi nel giorno medesimo tutto il Lario e il Bergamasco. Ieri 17 giunsero a Milano le ultime truppe da Como, stanziarono alla Passione, e questa mane per tempissimo volsero dalla parte di Landriano.

Ieri mattina 17 il grosso della guarnigione di Milano avviossi verso Melegnano, indi progredirono per S. Angelo. Dal Lago Maggiore a Pavia vennero ritirate le truppe e concentrate verso Binasco, Pavia, Landriano, S. Angelo, S. Colombano, Lodi, Casal Pusterlengo, Crema, ecc. Queste sarebbero le posizioni in giornata delle truppe. Un equipaggio di ponte a S. Angelo (ove trovansi anche gli Arciduchi), un altro a Landriano col generale Clam. Tutte le forze sono spiegate sulla linea da Pavia a Piacenza con alquanta cavalleria a tergo per esplorare ogni posizione a tergo — gran quantità di munizioni, foraggi e viveri.

Tutto questo da lettera scritta il giorno 18 alle ore 6 pomeridiane.

Da altra dello stesso giorno ricaviamo: l'Alta Lombardia, Brescia, Bergamo, Como, Lecco, Monza sono sgombre dagli austriaci; nella prima di queste città s'inalberò già la bandiera tricolore italiana, gli abitanti portano la coccarda tricolore, e sono o si mettono sotto le armi per combattere per l'indipendenza.

A Milano vi sono pochissimi imperiali, qualche gendarme, qualche antico polizzaio faranno il servizio della

città unitamente alla guardia municipale instituita in questi ultimi giorni, munita di sola arma bianca; in castello vi è un piccolo presidio che si computa di 800 uomini, con tutto che gli austriaci facciano credere che sia di 3000.

Da altra di Belgioioso di oggi scritta alle 2 pom. ricaviamo — da mezzodì sino a quest'ora sono passati da Corte Olona 5000 uomini di linea senza cavalleria e 36 pezzi diretti a Linarolo. —

Quattromila questa notte si fermeranno a Belgioioso, non sono però ancora arrivati. — Dicesi che a Corte Olona devono arrivare altre due brigate, cioè 10,000 uomini.

Colla più distinta stima han l'onore di rassegnarsi

Stradella, il giorno 19 *marzo* 1849, *ore* 7 *pomer.*

Pel Comitato

Camillo Marozzi — B. Pandini — A. Gay — Cabini — Bonetti.

All' Ill. Signore
Il Sig. Magg. Manara Comandante il Battaglione.

Cava.

Dal Picchetto avanzato di Gravellone, il 19 *marzo* 1849, *ore* 9 *pomer.*

Un espresso giunto testè al signor Verani riferisce esser giunta di questa sera in Pavia molta truppa di fanteria con sei cannoni, la quale potrebbe calcolarsi, al dire del medesimo espresso, a 3000 uomini. Una parte della medesima è entrata in città, l'altra stanzia fuori le mura, a Porta Milano e Cremona.

Nel vespro di quest' oggi sono state occupate dalle truppe alcune case all'estremità del borgo, ed alcune altre tra quelle site all'Aquanegra e luoghi adiacenti. Domani sapremo meglio il quantitativo di truppe che è giunto, e saremo parimenti ragguagliati se le medesime sono di passaggio, ovvero ferme in Pavia.

In questo momento il signor tenente di picchetto Pagliano mi fa rapporto che la sentinella avanzata del ponte ha udito un forte rumore di carri sullo stradale di Pavia occupato dal nemico, non che una pattuglia di cavalleria proveniente dalla loro sinistra sulla sponda del Gravellone da loro occupata.

Aggradisca i sensi della mia profonda stima.

Il Capitano Comandante

Firmato — Ferraris.

P.S. In quanto al rumore dei carri di cui sopra si suppone che siano i due cannoni che gli austriaci sogliono condurre di notte tempo sulla grande strada alla distanza di non più di mille passi dal Gravellone.

Mi faccio un dovere per norma della S. V. Ill. comunicare la presente.

Cava, alle 2 e 1/2 il 20 marzo.

Il Comandante la 2.ª Brigata

Firmato — Gianotti.

Dimando ordini: il numero della truppa nostra è piccolo.

Uditore di Guerra. Siccome contemporaneamente al generale Ramorino furono arrestati in Arona dalla Guardia nazionale un suo aiutante di campo, il conte Filippo Mazzucchelli e il maggiore Galanti Bortolo, così si

avvisò bene di assoggettare i medesimi ad esame per avere contezza della fuga del Ramorino.

— L'anno del Signore mille ottocento quarantanove ed alle cinque del mese di aprile nella cittadella di Torino giudicialmente avanti e coll'intervento di chi in precedenti atti ed opera di me segretario infrascritto.

All' oggetto di sentire nelle sue risposte il signor conte Mazzucchelli aiutante di campo del signor luogotenente generale Ramorino, trasfertosi l' ufficio nella camera in cui trovasi trattenuto e defertosi il giuramento che ha prestato per il fatto d' altri a mente della regia legge, e comminatasegli, quanto al fatto che lo riguarda, la penale di scudi cinque al fisco applicandi, ciò mediante sì è

Inter. Sulle generali.

Risp. Mi chiamo Mazzucchelli Filippo, del vivente conte Federico di Brescia, d' anni 22, luogotenente nei cavalleggieri lombardi ed aiutante di campo del signor luogotenente generale Ramorino.

Inter. Da che tempo trovisi ditenuto in questa Cittadella e se ne sappia il motivo.

Risp. Io mi trovo in questa cittadella dal 28 marzo ultimo, e ne ignoro la causa.

Inter. Come si trovasse egli in Arona col generale Ramorino quando venne arrestato, e per qual motivo si fosse colà condotto, ed a qual sito avessero intenzione di recarsi da colà.

Risp. Avendo seguito, come mio dovere, il generale Ramorino al quartier generale principale di Novara, ove era stato chiamato, alla sera del 23 marzo dopo la battaglia, vedendo che molte truppe si ritiravano dal lato di Oleggio, temendo di restar prigioniero ove i tedeschi fossero entrati in Novara, si determinò esso pure di dirigersi a quella volta ove lo seguimmo io ed il maggiore Galanti che si trovava pure con noi, e non avendo trovato mezzi di trasporto abbiamo fatto il cammino a piedi

a Borgo di Oleggio, di là ci recammo ad Oleggio, con una carrettella, quindi dopo le due del mattino partimmo colla posta per Arona, ove siamo giunti sul far del giorno e siamo andati ad alloggiare all'albergo che guarda al lago, credo che sia l' Albergo Reale. Era intenzione del generale di soffermarsi ad Arona per sapere ove era il quartier generale principale, e nel caso che i tedeschi si fossero avanzati a quella volta di prendere la via delle montagne, come più sicura, per recarsi in questa città; quando due ore dopo del nostro arrivo fummo tutti arrestati dalla guardia nazionale di quel luogo, e, da quanto intesi a vociferarsi dalla guardia nazionale stessa che stava nell'albergo a nostra custodia, che sia perchè credevano che il predetto generale avesse tradito e per causa sua fossero avvenuti i rovesci dell' armata, che avesse intenzione di fuggire da quella città.

Inter. Se sia informato che dal predetto generale fossero state date disposizioni per fuggire, e per qual via.

Risp. Io non sono informato se dal generale Ramorino fossero state prese determinazioni a tal riguardo. Quanto a me, e per mio mezzo non ne prese alcuna; essendoci però messi al poggiolo che guarda sul lago ci vennero puntati i fucili onde farci ritirare, e da una guardia nazionale, anzi parmi da un ufficiale della medesima, ci fu detto che si diceva che vi fosse una barca sul lago che ci attendeva per trasportarci altrove; ma, ripeto, non ne sono informato, parmi quasi impossibile, mentre da Casatisma, da cui partii col generale Ramorino al 21 della sera, io giammai l'ho abbandonato, salvo nel tempo in cui succedeva la battaglia sotto Novara, in cui lo lasciai solo nell' albergo essendo andato col maggiore Bortolo Galanti, ch' era meco, per coadiuvare al trasporto dei feriti ed alla traduzione de' prigionieri.

Inter. Se il generale Ramorino non gli abbia mai fatto parola per via che avesse intenzione di fuggire all'estero

Risp. Parmi che quando eravamo in Novara e dopo la

battaglia ci consigliavamo sulla via da tenersi per fuggire dai tedeschi; determinò di scegliere a preferenza la strada per Arona, poichè per quella fosse anche più facile passare all' estero.

Inter. Se la determinazione presa dal generale Ramorino di fuggire dal lato di Arona sia stata presa prima o dopo la battaglia.

Risp. Nel mattino delli 23 verso le undici, e quando già era incominciata la battaglia, il generale mi disse che aveva ricevuto dal generale maggiore Chrzanowski la proibizione di presentarsi ad alcuna truppa, che perciò in quelle contingenze trovavasi in una falsa posizione, epperciò voleva recarsi in un sito più lontano, e più sicuro, tanto più che da qualcuno, che non so chi sia, ci era stato detto che le cose volgevano a male per l' armata piemontese, ed avendo io inteso dal signor Ballocante alla sera dopo la battaglia, che la strada di Vercelli non era sicura, si fu soltanto allora che determinò di prendere la strada di Arona. Il maggior Galanti che ci accompagnava, giunti ad Oleggio, voleva che si prendesse la via della montagna, ed il generale Ramorino invece volle spingersi fino ad Arona.

Inter. Se al loro arrivo in Arona e prima che venissero arrestati dalla guardia nazionale, esso ed il generale Ramorino avessero parlato con qualcuno onde procurarsi mezzi di fuggire da Arona.

Risp. Nè il generale, nè alcuno di noi parlò con alcuna persona al nostro arrivo nella suddetta città prima del nostro arresto.

Inter. Se abbia inteso da qualcuno, e dallo stesso generale Ramorino il motivo per cui era chiamato al quartiere generale principale.

Risp. Io venni nominato aiutante di campo del generale Ramorino dalla metà di gennaio ultimo, ma sempre stetti in questa città fino al dodici marzo, in cui lo raggiunsi in Alessandria, quindi lo seguii a Casatisma, ove era posto il suo quartier generale, e si fu con mia

sorpresa che intesi ordinarmi alla sera delli 21 di accompagnarlo al quartier generale principale, mentre aveva altri aiutanti, i quali dovevano godere della sua confidenza a preferenza di me, e non mi disse il motivo per cui fosse colà chiamato, ma dall' aspetto tristo di alcuni ufficiali attaccati allo stato maggiore in Casatisma, potei supporre che non vi fosse nulla di buono, senza però sapere di che si trattasse.

Inter. In qual modo il maggior Galanti si trovasse seco loro.

Risp. Lo abbiamo trovato la notte del 21 a Castelnuovo, perchè era stato mandato per cercare un battaglione del ventunesimo fanteria, che si ignorava ove fosse per riunirlo, trovandolo, alla divisione, e non avendolo rinvenuto si associò con noi, nell' intenzione di far cosa gradita al generale Ramorino; per via avendo inteso che dal lato di Mortara già vi erano dei tedeschi, siamo passati per Alessandria, donde ci accompagnò fino a Novara ed Arona.

E precedente lettura e conferma si è sottoscritto.

Firmati-Filippo Mazzucchelli *tenente dei Cavalleggieri lombardi* — Santi — *Cap.* Battaglia *ff. del R. Fisco* — Canonico *segretario.*

Successivamente all' oggetto di sentire il signor maggiore Galanti nelle sue risposte, trasfertosi l' ufficio nella camera in cui trovavasi trattenuto, e defertosi il giuramento, che ha prestato a forma delle Regie leggi per ciò che riguarda il fatto d'altri, e comminatasegli, quanto al proprio, la penale di scudi cinque al fisco applicandi, ciò mediante si è

Inter. Sulle generali.

Risp. Mi chiamo Bortolo Galanti, del fu Francesco, di

Brescia, d'anni quarantasette, maggiore nelle truppe lombarde, addetto al deposito di Moncalvo.

Inter. Da che tempo, e per qual motivo trovisi ditenuto in questa Cittadella.

Risp. Sono otto giorni, e ne ignoro la causa.

Inter. Come si trovasse egli in Arona col generale Ramorino quando venne arrestato.

Risp. Essendo al deposito a Novi del ventiduesimo reggimento, e desiderando di servire la causa, mi recai il 19 marzo dal generale Ramorino in Casatisma, onde essere impiegato in qualche modo nella guerra. Il 21 venni incaricato di andare in cerca di un battaglione del 21, che doveva occupare le posizioni di Gambolò, che si indicava potesse essersi ritirato verso Vigevano; mi diressi a quella volta, e non mi riuscì di averne contezza; essendo sullo stradale di Castelnovo, vi passò una vettura ove vi era il signor Achille Mazzucchelli, segretario del generale Ramorino, il quale mi disse che il generale sarebbe passato poco dopo per Castelnovo; io mi recai colà per attenderlo, e per fargli anche rapporto a viva voce dell'esito della mia missione, quantunque avessi già spedito per iscritto un rapporto al quartier generale della quinta divisione. Nella notte del ventuno vi giunse diffatti il predetto generale in carrozza col suo aiutante conte Mazzucchelli; nel mattino essendosi diretti verso Mortara, io li seguii a cavallo, perchè quella era pure mia strada, ma giunti a Cambiò, avendo vista della cavalleria tedesca, ci diressimo verso Alessandria, ove lasciai il mio cavallo, e quindi ad istanza del generale lo accompagnai fino a Novara, ove siamo arrivati al mattino del 23 verso le due ore; in quel giorno succedette la battaglia di Novara colla peggio dell'armata piemontese e vedendo molta truppa prendere la strada di Arona, ne informai il generale, e ci siamo determinati di tenere noi pure quella strada onde non cader prigionieri; presimo diffatti tutti e tre quella strada, che abbiamo percorso a piedi sino verso Oleggio per mancanza di

mezzi di trasporto; ad Oleggio poi il generale Ramorino ottenne una carrozza dal mastro di posta dando il suo nome, e con quella siamo andati ad Arona, ove siamo arrivati sul far del giorno del 24; pochi minuti dopo il nostro arrivo in un albergo che guarda il lago, vi entrarono molte guardie nazionali in abito borghese, che ci costituirono in arresto; essendoci io e l'aiutante di campo recati sul poggiuolo, vidimo che la guardia nazionale, che stava pure sotto l'albergo, fece allontanare una barca verso la riva; quindi ci puntarono coi fucili, e ci fecero ritirare; nel mentre noi eravamo sul poggiuolo ci vennero portate via le nostre armi: all'indomani poi venimmo condotti o accompagnati dai carabinieri a Borgomanero, e quindi in questa città.

Inter. Se il generale Ramorino prima della fine alla battaglia avesse già dimostrato il desiderio di ritirarsi da quella parte.

Risp. Mai dimostrò il desiderio di ritirarsi nè da quella parte, nè da un'altra.

Inter. Se nel giorno suddetto il generale Ramorino abbia mandato far ricerca di cavalli per partire.

Risp. Verso le cinque, e quando il generale Perrone era già stato trasportato all'albergo della Posta ove noi eravamo alloggiati, mi mandò coll'aiutante di campo a far ricerca di cavalli, ma non so per qual parte volesse dirigersi.

Inter. Se sia informato che il generale Ramorino avesse intenzione di recarsi all'estero.

Risp. Non ne sono informato; egli non mi lasciò mai travedere che nutrisse un tale disegno.

Inter. Se sia informato che il generale Ramorino avesse noleggiato una barca per trasportalo ad Arona.

Risp. Non ne sono informato.

Inter. Se essendo ad Oleggio abbia egli proposto al generale Ramorino altra strada a tenersi da quella di Arona.

Risp. Io ho parlato di una strada per me, ma non per proporla al generale Ramorino.

E precedente lettura e conferma, si è sottoscritto.

Firmati: *Magg.* Bortolo Galanti — Santi — *Capit.* Battaglia *ff. di R. Fisco* — Canonico *segret.*

Uditore di guerra. Viene ora una lettera del generale Solaroli, e un'altra del capitano della guardia nazionale d'Arona, il quale fece procedere all'arresto del generale Ramorino.

Carignano, il 2 aprile 1849.

Mi pregio rassegnare a codesto ministero il processo verbale redatto per mio ordine dal capitano della guardia civica di Arona, e relativo alla cattura del ex-generale Ramorino. A quanto vien detto in quella relazione circa le contraddizioni del suddetto Ramorino, posso aggiungere che, quantunque conservasse un' apparente sangue freddo allorchè entrai io ed il capo del mio stato maggiore per farlo tradurre a Torino, e levargli la spada, non mancò di contraddirsi nel breve colloquio che si tenne.

Ei parlava francese, e mi chiese se *io sapeva dirgli di che cosa lo incolpavano.* Io risposi in modo evasivo; egli allora omettendo di voler ignorare la causa, riprese: *Hé bien, monsieur! on m' accuse de n'avoir pas exécuté un ordre, que moi je n' ai pas reçu, et je suis aussi innocent que vous qui n'y étiez pas.* Io non potei a meno di dirgli che *dunque* la sapeva la causa per cui era stato arrestato e veniva incolpato. Gli altri due erano molto imbarazzati, e solo ripetevano che *ci entravano per nulla*; una circostanza però che merita essere verificata e si tacque nel processo verbale dal capitano della civica,

sarebbe quella assertami che alcuni in Arona, che cioè il detto Ramorino aveva di già noleggiata una barca con sei uomini per tradurlo in Svizzera, cosa che non posso garantire, ma era la voce che correva in Arona.

Pronto a dare qualunque altro schiarimento che in proposito mi venisse richiesto, ho l'onore di rassegnarmi col più profondo ossequio.

Il Maggiore generale
Solaroli.

All'Ill. magg. generale La Rocca,
Ministro di Guerra e Marina
Torino.

Verso le ore sette di mattina del giorno 24 marzo una vettura a cavalli di posta entra in Arona dalla parte verso il lago, e si ferma innanzi la prima casa: Pirola Giuseppe, altro dei militi di guardia a porta Cantone, per curiosità le muove incontro, vede in essa tre ufficiali, e nell'avvicinarsi sente l'ordine al postiglione di portarsi all'albergo della Posta, la segue, comunica il fatto a coloro che incontra, e che ribattono la strada; quando v'arrivarono i tre ufficiali erano discesi, entrati all'albergo e saliti in una sala.

In un attimo si raccolse un crocchio di persone, si sente che quei tre ufficiali erano infangati tanto da non lasciar dubbio che avevano fatto cammino a piedi; che non avevano nessun equipaggio; che il più piccolo di essi discendendo dalla vettura, attraversando la corte e salendo le scale, si coperse il volto col bavero del soprabito.

Il vedere pertanto arrivare tre ufficiali in quel modo, quando massime non si sapeva nulla dei disastri della guerra, fece nascere il sospetto che fossero fuggiaschi. Il

sospetto poi si rese più grave, quando il signor Leonardo Erba avvicinandosi all' albergo della Posta, ed interpellando il crocchio di gente ivi radunato sulle nuove che correvano, e sentendo dei tre ufficiali, e la statura e la corporatura di colui che si sottrasse agli sguardi, sospettò che fosse il generale Ramorino, ed infine salite le scale e discesone, assicurò essere lui appunto.

Ora la guardia nazionale che avea per consegna di arrestare tutti i militari fuggiaschi, che sapeva dalla Gazzetta ufficiale essere stato rimosso il Ramorino dal comando e chiamato al quartier generale per rendere conto delle sue mosse, e vedendolo in tutt' altro sito da quello ove doveva trovarsi, e venirvi in modo da non lasciar dubbio ch' egli vi veniva per evadersi e portarsi in terra straniera, mandò per me.

Io m' informai, mi portai dal sindaco, che sentito il tutto e verificato anche dal postiglione che i viaggiatori non avevano bollettone, mi ripetè la consegna, e quindi d' invigilare, ed occorrendo d' impedire che si evadesse dall' albergo. Io mi portai dunque all' albergo. ed ordinai ai militi che vi si trovavano, secondo m' imponeva il signor sindaco, e in quel mentre questo signor sotto intendente di pubblica sicurezza portasi all' albergo, sale dal generale, lo interroga del come egli si trovasse in Arona. Il generale presenta un abbozzo d' un memoriale, che disse aver egli rassegnato a S. M. per domandare un' inchiesta sul suo operato, e una lettera che volle qualificare una risposta di adesione per parte di S. M. alla sua dimanda; l' intendente non giudicò quelle carte come le pretese il generale, e però fu adottata la misura di trattenerlo coi due uffiziali facendone rapporto all'intendente generale, e trasmettendolo per mezzo d' un carabiniere d' ordinanza.

Il generale parve rassegnarsi, ed allegando l'irreprensibilità della sua condotta, dimostrò la più gran confidenza, che conoscendosi al quartier generale la sua innocenza, vi si darebbe immantinente l' ordine per la sua

libertà, ed anzi disse di voler scrivere esso medesimo, come scrisse, una lettera al signor generale in capo, che fu pure trasmessa insieme al rapporto; ma quando sentì che le truppe del R. esercito ripiegavano su Arona andò sulle furie, invocò l'inviolabilità di deputato, invocò la divisa che vestiva, allegò d'operare a seconda d'un ordine del re, accusò la guardia nazionale di disprezzare il re, la nazione, la insultò in corpo, e si abbandonò fino ad accusarla di tedeschismo. Insomma, egli che vide andargli fallito il mezzo di riposare sull'irreprensibilità della sua condotta, si appigliò al sistema d'intimidazione; non fui solo che sentii, ma lo sentì l'avvocato Devecchi L. F. e lo sentirono molti militi che mi accusarono di troppa tolleranza, e dei tanti riguardi che gli usai, e fin anche di lasciargli la spada al fianco, mentre i due altri furono disarmati; però il generale s'ingannava a gran partito s'egli credeva di riescire coll'intimidazione, imperocchè l'ordine di trattenerlo c'era, e del sindaco e dell'intendente, e questo signor comandante che pure si era portato dal generale, e che aveva letto le carte presentate già all'intendente, e che ne aveva portato il medesimo giudizio, raccomandava di tenerlo ben di vista. Inoltre le parole di maledizione che suonavano sul labbro di quasi tutti i militari per quell'uomo, il sentimento d'irritazione che manifestavasi nelle truppe, fecero crescere la vigilanza, perchè non trattavasi più soltanto di custodirlo, ma trattavasi pur anche di difenderlo, e più d'una volta bisognò usare di tutti i modi di persuasione per calmare l'irritazione, e ben lo provò il generale Ramorino quando sortì dall'albergo per partire verso Borgomanero, imperocchè egli vide una folla di popolo e di soldati che lo salutò colle grida di *morte al traditore!*

Vi si aggiunge anche che corse la voce, che uomini di una setta progettassero di liberarlo, ed in fatti si videro aggirarsi nell'albergo, salire e discendere le scale persone che nessuno conosceva; m'indussi dunque a cre-

dere necessario l' intervento della truppa. A seconda di quanto significavami il signor colonnello dello stato maggiore Somis mi portai dal signor sindaco per la richiesta d' un picchetto, che ottenni, ed a cui in mia assenza l' avvocato Devecchi in presenza del signor aiutante maggiore del 17.° reggimento dava la consegna di custodire e difendere il generale Ramorino coi suoi due compagni; e fu ventura, imperocchè sul far della notte vi si presentarono quattro bersaglieri, che bestemmiando a colui ch' essi chiamavano traditore, minacciavano di voler introdursi per forza a trucidarlo.

Finalmente viene la risposta dall' Intendenza generale di Novara, di cui le rassegno per copia il tenore; indi venne l' ordine ai carabinieri di tradurlo al quartier generale, e la mia opera fu compiuta; allora ne prese la consegna S. E. il signor maggiore generale Solaroli, il quale conoscendo certamente l' esecrazione della popolazione e dei soldati per quell' uomo, provvide per la sua sicurezza.

Il contegno del generale io lo descrissi, e fu quello di un uomo che fa di evadersi, quando arrivò in Arona; che cercò di sorprendere quando si vide trattenuto. Dei suoi atti io le so dire che allegò di operare per ordine del re, e che trattenendolo si disprezzava la firma del re; delle sue contraddizioni una sola ne posso accennare, ma manifesta. Sulle prime disse di voler scrivere, come scrisse, al generale in capo, e che non dubitava di ottenerne immantinenti l'ordine per la sua libertà; indi, quando prese a riclamare con violenza, e quando gli si fece osservare che a quell' ora la sua lettera doveva trovarsi nelle mani del generale in capo, e che in breve se ne avrebbe la risposta, lasciò travedere che nulla sperava dal generale in capo, e poi asserì che non gli aveva dimandato altro che del denaro. Se questa è la verità si potrà riconoscere da S. E.; ma non cessa di essere una verità tutto quanto egli disse sulle prime su questo rapporto.

Tanto riferisco perchè se ne possa valere in ogni occorrenza.

Arona, 1849 31 marzo.

Firmato — Usellini Filippo
Capitano della Guardia Nazionale.

Uditore di guerra. Onde accertare, per quanto fosse possibile, la circostanza accennata dal Solaroli nella sua lettera, che cioè fosse stata vista a bordeggiare davanti Arona una barca, la quale supponevasi noleggiata dal generale Ramorino, io m' indirizzai a quell' intendente di polizia, da cui venni riscontrato colla lettera, della quale do lettura:

Arona, il 9 aprile 1849.

All' Illustrissimo Signor Uditore Generale di Guerra all' Armata

Chivasso.

Illustrissimo Signore Signor Padron Colendissimo,

Al momento dell' arresto del generale Ramorino, operato dalla guardia civica d' Arona, il giorno 24 scorso marzo, correva di fatti voce che una barca fosse stata noleggiata per trasportarlo in Svizzera. Questa voce prendeva consistenza dietro l' asserzione d' un certo Giuseppe Zonca, milite in detta guardia, il quale essendo di fazione al balcone prospiciente verso il lago, nella di cui camera era alloggiato il generale, prendeva sospetto dall' andirivieni di una barca nella quale, secondo il suo dire, vi era un solo barcaiuolo ed una grossa botte da vino, e che poscia gli parve vedere escire dalla stessa

botte altri due uomini che anch' essi si misero a remare, e tentare di approdare ora in un sito ora in un altro, ma che dietro la sua intimazione di allontanarsi prendevano subito i rematori il largo del lago.

Che questa barca fosse più destinata per qualche operazione di sfroso, che al trasporto del generale Ramorino, nessuno certamente lo potrebbe con qualche fondamento asserire, tanto più che nessuno vide, e non badò a quella barca, e che lo stesso Zonca allegava, come tuttora allega, di non aver conosciuto alcuno degli individui entrostanti, per cui non si potrebbe all' uopo assoggettarli ad un qualche interrogatorio.

Ciò non pertanto fondata o non che fosse in quell' epoca la sparsa voce, si prendevano allora tutte le più necessarie precauzioni, onde impedir qualsiasi tentativo di fuga per parte del generale, e più non si fece caso della barca.

Alla ricevuta quindi dell' ossequiato foglio di V. S. Ill. in margine distinto, io ho ancora assunto da questi barcaiuoli più degni di fede le più accurate informazioni su di un tal fatto, ma tutti asserirono non aver mai inteso parlare che nessun barcaiuolo, nè di questa città, nè del limitrofo comune d'Angera, fosse stato noleggiato pel trasporto in Svizzera del generale Ramorino, perchè, se fosse altrimenti, per la gelosia che regna fra questa sorta di gente, si sarebbe conosciuto il nome e cognome del barcaiuolo, e financo il prezzo pattuito pel trasporto.

Questo è quanto mi occorre parteciparle in riscontro al prelodato di lei foglio, ed ho l' onore di profferirmi con distintissimo ossequio

Di V. S. Ill.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Il Sotto Intendente

Firmato — F. Merlo.

A questo punto l'Uditore di guerra, cui va mancando la voce pel commovimento dell'animo, dà comunicazione delle deposizioni del Ramorino.

Inter. Sulle generali.

Risp. Mi chiamo Gerolamo Ramorino, del fu Giovanni di Genova, di anni 57, luogotenente generale nel regio esercito.

Inter. Da che tempo e per qual motivo trovisi ditenuto.

Risp. Mi trovo ditenuto in questa Cittadella dalle 9 di sera del ventotto marzo ora scorso.

Con lettera del 20 marzo del generale maggiore dell'esercito pervenutami, dal quartier generale principale in Trecate, essendo stato chiamato al quartier generale principale, d'ordine di S. M., e di rimettere il comando della quinta divisione al generale Fanti, mi recai in Novara ove era stato trasportato il quartier generale principale, ove giunsi la sera del 22 marzo, essendo stato obbligato di retrocedere il cammino da Cambiò ad Alessandria, perchè la strada di Trecate era occupata dai tedeschi. In Novara mandai il mio aiutante conte Mazzucchelli dal generale Chrzanowski per avere con lui un colloquio, e mi fu risposto che aveva ordinato di non svegliarlo prima delle tre del mattino, salvo per cause urgenti; io attesi perciò fino alle tre del mattino delli 23, in cui mi presentai a lui, e dopo una conferenza seco lui avuta, si fu d'accordo che gli avessi scritta una lettera, ove gli esprimessi il desiderio da me esternatogli a viva voce di essere rimesso nel comando, e di ottenere un'inchiesta sulla mia condotta; nello stesso giorno mi rispose che S. M. accettava la proposizione da me fatta di stabilire una commissione d'inchiesta sul mio particolare, ma che intanto io non avessi più a presentarmi ad

alcuna truppa sin tanto che la mia condotta fosse stata giustificata.

Io intanto rimasi in Novara col predetto mio aiutante ed il maggior Galanti, che aveva meco condotto da Castelnuovo, ove l'aveva trovato il 21 stesso mese di marzo alla sera, quando mi recava al quartier generale principale.

In detto giorno 23 succedette la battaglia di Novara; alla sera vedendo che molte truppe fuggivano nella direzione di Oleggio, io ed i predetti due miei compagni non avendo potuto trovare mezzi di trasporto, nè cavalli, lasciai la mia vettura al mastro di posta in Novara, e mi avviai a piedi coi medesimi, portando meco un piccolo involto dirigendoci verso Oleggio, ove giunsi alla mattina del 24 alle ore quattro, per causa della pioggia e della fatica; immediatamente partii coi medesimi per Arona in una vettura che il mastro di posta non avrebbe potuto darci più tardi perchè ne abbisognava lui stesso per la sua famiglia, onde sfuggire i tedeschi, che si credeva vi dovessero arrivare al mezzogiorno.

Giunto in Arona, io andai ad alloggiare all' Albergo Reale, io credo; dopo essermi fatto servire a colazione, venni avvertito che in una gran sala vicina alla mia camera, e nella quale aveva mangiato, vi era una gran quantità di persone vestite alla borghese ed armate di fucile, che caricarono in nostra presenza, e che si dissero della guardia nazionale di Arona, i quali posero sentinelle dappertutto e ci costituirono in arresto togliendo le sciabole a quei due ufficiali che erano con me, e così mi trattennero in arresto fino all' indomani mattina delli 25 e sino alle quattro pomeridiane, ora in cui vi giunse dal quartier generale principale in Borgomanero il generale Solaroli, il quale mi fece accompagnare in una vettura con due carabinieri, dicendo che era per preservarmi da quella gente e dal popolo che avevano eccitato contro di me: a Borgomanero io scrissi una lettera al Re per mezzo del colonnello comandante i carabi-

nieri presso il quartier generale principale; qualche tempo dopo mi diedero per risposta che la mia spada mi sarebbe stata resa a Torino dall'ufficiale che sarebbe partito con me all'indomani; all'indomani diffatti un ufficiale aiutante di piazza mi accompagnò fino alla caserma dei carabinieri, sempre scortato dai carabinieri, dai quali lo stesso ufficiale aiutante prendeva gli ordini, dicendo che lui non ne avea ricevuti; dalla caserma dei carabinieri alle nove di sera fummo tutti e tre condotti in questa Cittadella e separati gli uni dagli altri.

Domando adunque che questi rigori occasionati in seguito a quel disgraziato incidente di Arona che ci ha arrestati, abbiano fine, non avendo questi relazione alcuna colla causa principale, per cui venni chiamato personalmente al quartier generale principale; conchiudo adunque che i due uffiziali ed io siamo rimessi in libertà, ed a me venga assegnata la Cittadella per custodia sulla mia parola d'onore, fintantochè la Commissione espressamente da me domandata abbia pronunciato.

Inter. Se conosca il motivo per cui gli venne tolto il comando della quinta divisione, e fu chiamato al quartier generale principale.

Risp. Io credo che sia (dietro quanto mi ha detto il generale Chrzanowski) per non aver eseguito un ordine risguardante le mosse della mia divisione, che dichiaro di non aver ricevuto.

Inter. Se non abbia ricevuto dal quartier generale principale in Alessandria, in data 16 marzo ora scorso, sottoscritta dal capo dello stato maggiore La Marmora, un' istruzione confidenziale per le prime operazioni da eseguirsi dalla divisione lombarda nel mattino del giorno 20 marzo ultimo.

Risp. L'ho ricevuta.

E datagli lettura della suddetta istruzione accennata nel precedente esame ed agli atti unita, si è

Inter. Se quella riconosca di aver ricevuta.

Risp. Egli è la copia esatta di quella da me ricevuta, avendola ora confrontata coll' originale da me ritenuto, del quale confronto se ne concedono testimoniali al Fisco.

Inter. Se non abbia ricevuto un altro ordine da Novara, colla data delli 17 marzo e sottoscritto come il precedente, in cui gli si ingiungeva di rendere al mezzogiorno delli venti marzo impraticabile il ponte di Mezzanacorti.

Risp. Io l'ho ricevuto solamente il 19 per mezzo della posta.

Inter. Se il generale Chrzanowski gli abbia fatto verbalmente in Alessandria delle spiegazioni sulla sovraccennata istruzione, se non vi si trovassero pure presenti il generale Fanti, il colonnello Berchet ed il generale La Marmora.

Risp. Non signore, io non ricevetti dal generale Chrzanowski spiegazione alcuna su detta istruzione, e nemmeno mi trovai coi suddetti generali Fanti e colonnello Berchet; ignoro il momento in cui i suddetti Fanti e Berchet abbiano parlato col generale maggiore; nel mattino del 16 fui dal generale Chrzanowski circa un' ora, non potei ottenere il menomo dettaglio sopra le posizioni delle altre divisioni e dei loro comandanti, limitandosi a dirmi che la mia cavalleria sarebbe marciata sopra Sannazzaro senza potermi indicare il giorno che sarebbe arrivata.

Inter. Se in conformità dell'ordine del 16 marzo da esso ricevuto abbia nel mattino del 20 di detto mese fatto prendere dalla sua divisione una forte posizione difensiva alla Cava e dintorni, ed abbia quindi provvisto per tenersi collegato coi battaglioni stabiliti in Vigevano per comunicare col quartiere generale principale.

Risp. Senza avere precisamente eseguito l' ordine del 16 che mi prescriveva di prendere con tutta la divisione una forte posizione alla Cava, sono stato obbligato (tanto a causa dell' ordine del 17 che cambiava la direzione

della mia ritirata, ed ancor più a causa dei ragguagli avuti sulla posizione del nemico che con quindicimila uomini e quarantasette barconi occupava Corte Olona e non che Belgioioso con altri quindicimila uomini) di prendere fin dalla sera del 19 le disposizioni che mi erano imposte dalle circostanze, e ne ho fatto rapporto al quartier generale principale; facendo inoltre osservare che io ero senza cavalleria assolutamente, e che il generale Durando con lettera indirizzata al generale Gianotti aveva domandato un battaglione del 21.° reggimento fanteria per occupare le posizioni che esso generale Durando doveva abbandonare colla sua divisione per andare al nord.

Inter. Quali delle sue truppe abbia fatto passare alla sinistra del fiume Po.

Risp. Avevo inviato tutto il 21.° vicino alla Cava, ed inoltre il battaglione bersaglieri Manara ed i battaglioni dei Tridentini e Studenti.

Inter. Se abbia il 20 a mezzogiorno reso impraticabile il ponte sul Po a Mezzanacorti, secondo l'ordine che gli fu mandato il 17 di detto mese di marzo.

Risp. Io mi riferisco su ciò che mi vien domandato, al contenuto nel rapporto da me inviato al generale maggiore il 20 alle ore 9 di sera.

Il Generale si leva e dice: Non solo nel 20, ma anche nel rapporto già citato del 19.

— Ed osservato al medesimo che l'ordine del 17 marzo variava a quello del 16 nella sola parte che a vece di assicurarci due ritirate, l'una per Mezzanacorti, l'altra per Sannazzaro non dovesse guardarsene che una sola alla sinistra del Po, dimostrando con ciò il generale maggiore la sua precisa volontà, che la divisione da lui comandata dovesse stare tutta alla sinistra di detto fiume e mai alla destra, e perciò le disposizioni da esso date

trovinsi in perfetta opposizione all'ordine del 16, che non era rivocato da quello del 17, si è

Inter. Cosa abbia a rispondere a dette osservazioni.

Risp. Nell'ordine del 16 essendomi stata prescritta una ritirata sì da Mezzanacorti che da Sannazzaro, era lo stesso che dire di passare il Po in uno dei due punti; fatta questa ritirata, avrei dovuto scegliere una posizione; quindi mi è sembrato che Casteggio essendo punto d'intersecazione di diverse strade fosse la migliore, potendo anche di là recarmi dove fossi stato chiamato dal generale maggiore con ordini ulteriori.

E precedente lettura e conferma, si è sottoscritto.

Firmati — Il luogotenente generale Ramorino — Santi — Cap. Battaglia, *ff. di R. Fisco* — Canonico, *segretario.*

L' Uditore di guerra passa ora a dar lettura delle ulteriori disposizioni del generale Ramorino in data del 19 di aprile.

— Lettura fattagli dal precedente esame si è:

Inter. Se il medesimo riconosca e confermi ovvero voglia aggiungervi o variarvi qualche cosa.

Risp. Avendo inteso la lettura delle risposte da me date il 4 del corrente mese, le medesime confermo e nulla ho da aggiungervi o variarvi.

Inter. Se non sia piuttosto vero che il generale maggiore gli abbia dato nel suo ufficio in Alessandria da solo a solo, essendovi però il generale La Marmora, capo dello stato maggiore generale che andava e veniva, dettagliate spiegazioni sulle posizioni che esso doveva

far prendere alla sua divisione il venti marzo ultimo, e come doveva regolarsi, e dopo aver queste ricevuto non abbia domandato al predetto generale maggiore se non gli avrebbe poi dati quegli ordini per iscritto, al che abbia questi risposto affermativamente, soggiungendogli però che in iscritto non sarebbero state così dettagliate come aveva fatto a viva voce, e gli abbia in conseguenza poscia rimesso il succitato ordine del 16 marzo ultimo.

Risp. Primieramente non il generale maggiore mi fece chiamare a sè, ma io stesso vi andai di mio proprio moto immediatamente dopo la partenza del re, nel mattino del 16 marzo. Dopo averlo qualche tempo aspettato nel suo gabinetto, vi arrivò, ed essendovi rimasto per circa un' ora, nel qual intervallo di tempo si succedettero varie persone, giammai mi parlò delle operazioni militari, nè ciò che io avessi ad eseguire colla mia divisione; nello stesso giorno poi io ricevetti il succitato ordine del 16 marzo, già più volte accennato.

Inter. Se la prima cognizione di ciò che avrebbe dovuto eseguire colla sua divisione nel giorno 20 marzo, l' abbia avuta solamente col già più volte citato ordine del 16 detto mese.

Risp. Prima di ricevere quell' ordine, io non ebbi assolutamente verun indizio di quanto avrei dovuto operare nel suddetto giorno venti colla mia divisione.

E precedente lettura e conferma, si è sottoscritto.

Firmati — Luogotenente generale Ramorino — Santi — Capitano Battaglia, *ff. di R. Fisco* — Canonico, *segretario.*

Malgrado il romore che va crescendo in guisa da potersi a gran pena raccogliere per intero l'idea dell'udi-

tore, s'intendono nondimeno assai bene le seguenti parole che l' uditore stesso pronunciò con voce più gagliarda:

Uditore. In ciò tutto stanno le informazioni. Siccome poi tanto dagli atti del processo, che dalle deposizioni dello stesso Ramorino nulla risultava a carico del conte Mazzucchelli e del Galanti, così essi furono con apposita ordinanza rilasciati.

L' uditore domanda ora al Ramorino se egli intenda confermare le risposte da esso date. Il Ramorino le conferma, previo giuramento, *che presta a norma delle leggi, toccando le scritture presentategli dall' uditore; poi soggiunge:*

Rispondo negativamente e protesto assolutamente che il generale maggiore giammai mi diede nè in Alessandria, nè altrove verune spiegazioni sulle operazioni indicate nell' ordine del 16, in cui pare il predetto signor generale maggiore voglia insistere, protestando nuovamente che ciò non è vero.

E precedente lettura e conferma si è sottoscritto.

Firmati — Ramorino — Della Torre — Santi — Capitano Battaglia, *ff. di Regio fisco* — Canonico, *segretario.*

Il capitano Battaglia, rappresentante il Fisco, si alza. Silenzio generale, movimento di attenzione. Legge le seguenti

CONCLUSIONI FISCALI.

Dopo attenta disamina del processo istituito contro il luogotenente generale Ramorino Gerolamo inquisito

« Del reato previsto dall' articolo 259, n.° 5, del co-
« dice militare penale, per avere scientemente ommesso
« di far prendere nel mattino del giorno 20 marzo ulti-
« mo alla quinta divisione (lombarda) da esso in allora
« comandata, una posizione alla Cava e suoi dintorni alla
« sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal ge-
« neral maggiore dell' esercito con suo ordine scritto del
« 16 del detto mese di marzo d'Alessandria, e di essersi
« tenuto colla massima parte della sua divisione sulla de-
« stra di detto fiume, per cui facilitò l' entrata al ne-
« mico dalla parte di Pavia, e lo pose in grado di mag-
« giormente nuocere all' armata, avendo in tal modo
« esposto a pericolo l' esercito, ed incagliato il buon
« esito delle operazioni militari, che il generale mag-
« giore predetto erasi proposto di eseguire. »

Sentito l' accusato nelle sue risposte, ed i testimoni nei loro costituti,

Considerando, che consta in modo irrecusabile avere il luogotenente generale Ramorino ricevuto l' ordine del 16 marzo p. p., nel quale gli veniva positivamente ingiunto di prender con tutta la quinta divisione una forte posizione alla Cava per il mezzogiorno del 20 marzo;

Considerando, che sebbene formalmente negato dall' inquisito, pure risulta dalle testimonianze del luogotenente generale Chrzanowski, e del maggiore generale La Marmora, che il primo di questi spiegò dettagliatamente in Alessandria al luogotenente generale Ramorino, come ed a qual fine intendesse che fosse occupata la Cava nel giorno 20 marzo dalla quinta divisione;

Considerando, che il dispaccio del giorno 17 marzo fu pure ricevuto dal luogotenente generale Ramorino, e che l' ordine datovi di distruggere il ponte di Mezzanacorti al mezzogiorno del 20 marzo, ben lungi dall' essere in contraddizione coll' ordine del 16, non solo dimostrava chiaramente la convinzione del general maggiore, che il 20 a mezzogiorno tutta la quinta divisione si sarebbe trovata in posizione alla Cava, conformemente al già or-

dinato, ma di più aveva per iscopo di togliere assolutamente l'idea di una ritirata sulla destra del Po;

Considerando, che il luogotenente generale Ramorino in assoluta opposizione agli ordini ricevuti si mantenne colla massima parte della sua divisione sulla destra del Po, senza che facesse conoscere nè al quartier generale principale, nè ad alcuno dei maggiori generali della sua divisione le imperiose ragioni che lo potessero spingere ad una così grave determinazione;

Considerando essere evidente, che la non occupazione della Cava, non solo facilitò al nemico il passaggio del Ticino dalla parte di Pavia, ma lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, permettendogli di marciare rapidamente verso Mortara, prima che gli ordini opportuni potessero darsi dal generale maggiore, il quale non udendo cannoneggiamento dalla parte della Cava, doveva ritenere che il nemico non si fosse presentato in forza da quella parte;

Considerando, che presupposto anche nel luogotenente generale Ramorino il sospetto che l'inimico tentasse con forze imponenti il passaggio da Belgioioso e Corte Olona sulla destra del Po, ciò piuttosto doveva indurlo ad accostarsi al grosso dell'esercito, anzichè rimanerne separato, ed in nessun modo poi gli dava titolo a deviare dagli ordini positivi ricevuti;

Considerando infine come molte circostanze rendono sospetta la condotta dell'inquisito, e segnatamente la lettera datata da Casatisma addì 19 marzo milleottocentoquarantanove ore 9 di sera diretta al general maggiore dell'esercito a Novara, piena di avvolgimenti e contraddizioni in ciò che riguarda all'ordine del giorno 16, il silenzio continuamente serbato coi maggiori generali della sua divisione sugli ordini ricevuti dal quartier generale principale, e sui cambiamenti che vi faceva; la sua gita a Stradella nei primi istanti dopo lo spirare dell'armistizio; la sua fuga a piedi da Novara la sera del 23 marzo mentre tutto il quartier generale principale vi rima-

neva fino alla mattina del giorno successivo; il suo arrivo in Arona ed i discorsi che tenne col capitano della guardia nazionale, e con altri astanti come risulta da un rapporto del capitano Usellini,

Il sottoscritto nella sua qualità di ff. di R. Fisco opina che debbasi confermare l'accusa per cui a termine dell'articolo 259 (N.° 5) del codice militare penale, è di parere che venga condannato alla pena di morte: e così si conchiude.

Firmato — Capitano Battaglia, *ff. di R. Fisco.*

Dal quartier generale principale in Chivasso il 22 aprile milleottocentoquarantanove.

Il colonnello dello stato maggiore La Grange si alza per leggere la difesa del generale Ramorino. Succede il più profondo silenzio.

Eccell.mi Signori,

Nello stato di concitazione in cui trovansi di presente gli animi in Piemonte, dopo i funesti eventi della scorsa guerra, un processo criminale contro uno dei capi dell'esercito, cui vuolsi attribuire la causa precipua delle nostre sventure, presentasi, Eccellentissimi Signori, sotto i più infausti auspici.

Il partito ultra democratico, superbo del voto ottenuto dalla nazione nelle ultime elezioni, costretto ora a piegar la fronte e ad abbandonar gran parte delle concepite speranze, cerca una vittima al tardo suo disinganno; il desiderio di vendetta che forse germe nel partito reazionario; l'abbattimento dei moderati, la mestizia dei buoni, il livore dei tristi, tutto sembra dover concorrere ad aggravar la sorte di chi ebbe una parte attiva nelle passate vicende, e che ora soggiace al peso d'un'accusa capitale. Pure se l'EE. VV. ponendo momentaneamente in obblio, e lo stato presente del paese, e la fazione che lo trasse alla sua rovina, ed i mali sofferti, ed i tristi consigli di una sfrenata stampa, vogliono elevar la loro

mente nelle calme regioni della giustizia, spero, se pur la mia debole voce mel concede, di provare come sia poco fondata l'accusa portata sul generale Ramorino, e che la sua condotta, mentre ebbe il comando della divisione lombarda, fu conforme ai precetti dell'arte militare, e, per per quanto lo permisero le circostanze, non contraria alle istruzioni avute dal generale maggiore. Spero quindi che dalle EE. VV. otterrò a favore dell'accusato quell'indulgenza che merita la sventura, allorchè per la forza degli eventi prende le sembianze del delitto.

L'atto d'accusa nel motivare l'applicazione dell'articolo 259, § 5.° del codice penale militare, osserva che il generale Ramorino « ha omesso di far prendere nel mattino del 20 marzo alla sua divisione una forte posizione alla Cava, come gli era stato prescritto dal generale maggiore con suo ordine del dì 16 di detto mese, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua divisione sulla destra del Po, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia. »

L'ordine del generale maggiore del dì 16 prescrive effettivamente al generale Ramorino di prender una forte posizione alla Cava e dintorni; ma soggiunge altresì: « Dovrà assicurarsi le due linee di ritirata, pei casi occorrenti, quella cioè pel ponte sul Po di Mezzanacorti, e quella di Sannazzaro. »

Prima di esaminare con quali deboli mezzi avesse il generale Ramorino da provvedere alla difesa di sì importante posizione mi sia lecito di fare qualche osservazione su tali disposizioni del generale maggiore.

Fra le due linee indicate nel precitato ordine, la principale, la più diretta, quella per cui un corpo d' esercito in ritirata può trovar posizioni atte ad arrestar la marcia del nemico, quella finalmente che mette nel più breve spazio di tempo ad Alessandria, si è indubitatamente la prima, ed il generale Ramorino, da militare esperto qual egli è, dava a conoscerne tutta l' importanza allorchè scriveva al generale maggiore in data del 19 marzo in questi termini: « Se faccio tagliare il ponte di Mezzanacorti, mi privo della possibilità di prontamente manovrare al nord ed al sud del Po, e coprire all' occorrenza Alessandria. » Con tali parole l' accusato dimostrava al generale maggiore l' inopportunità di mettere ad effetto le disposizioni ordinategli con foglio del 17 marzo, disposizioni che modificavano essenzialmente le istruzioni del giorno 16 precedente, colle quali volevansi conservare le due linee di ritirata, mentre col precitato foglio del 17 intendevasi l' abbandono della più importante di esse.

E qui vuolsi citare poche parole del più gran generale dei tempi moderni, che si confanno appunto al nostro caso. È detto nelle Memorie di Napoleone: « Le Tésin est une bonne ligne; ce fleuve est large, profond, rapide; mais il est nécessaire d'occuper Pavie comme tête de pont; une place à la Stradella serait le complément de cette ligne pour arrêter l' ennemi sur la rive droite du Po; au défaut de cette place il faut une armée sur la rive droite du Po. »

L' autorità di Napoleone in fatto d' arte militare, credo possa dar peso al mio ragionamento; la conoscenza che aveva del paese su cui il nostro

esercito fu chiamato a combattere, le gloriose gesta che vi compiè, rendono le sue Memorie su tale materia argomento di meditazione ai militari tutti, ed in ispecie ai piemontesi. Ammaestrati da tali insegnamenti quelli che durante il tempo del primo armistizio reggevano la somma delle cose in Piemonte, avrebbero dovuto provvedere alla difesa della riva destra del Po, premunendola contro le eventualità di un' aggressione; ma sgraziatamente gli uni fidandosi sui sentimenti esagerati d' amor di patria che esternavansi con alte grida sulle pubbliche piazze e nei circoli politici; gli altri ponendo ogni loro speranza nel numero sproporzionato delle nostre truppe, e nella immaginaria debolezza dell' esercito nemico; altri nella mediazione e nelle simpatie della Francia; altri finalmente nella sollevazione della Lombardia, tutto omisero di quanto poteva farsi per preparare la difesa dello Stato.

Il generale Ramorino, conscio della critica posizione in cui sarebbesi trovato l'esercito, qualora il nemico spingendo una forte colonna sulla destra del Po si fosse reso padrone della sua principal linea di ritirata, pensava esser conveniente di non limitarsi a difendere la linea su Sannazzaro, che considerava come secondaria, e per la quale si sarebbe potuto altrimenti provvedere, ma di coprire contemporaneamente la principal linea su Alessandria.

A ciò poi era maggiormente indotto dalle notizie che riceveva sulle disposizioni del nemico, le quali cambiavano affatto lo stato delle cose. Si è perciò che egli spediva la sera del 19 marzo i ragguagli avuti al generale maggiore, chiedendo-

gli nuove istruzioni, come si vedrà in appresso

La divisone lombarda constava di circa seimila uomini presenti.

Ad eccezione di pochi piemontesi, la massima parte di quelle truppe componevasi di coscritti emigrati dalle varie provincie della Lombardia, non avvezzi alle armi ed indisciplinati; il rimanente erano disertori austriaci, perciò poco disposti ad affrontare il nemico. Un corpo di truppa di tal fatta qual confidenza poteva inspirare nel generale che lo comandava?

Eppure questo fu il corpo che venne prescelto a sostener il primo impeto del nemico, nel punto il più importante della linea di battaglia!

E quanta poca confidenza destasse quella truppa nello stesso generale maggiore lo lasciano travedere le parole da lui scritte al ministro di guerra in data del 1.° aprile, dalle quali rilevasi ch'egli avrebbe dato l' ordine al generale Ramorino di distruggere il ponte di Mezzanacorti, sul concepito timore che la 5.ª divisione potesse, sotto *un pretesto qualunque*, ritirarsi sulla destra del Po, e volle così costringerla a mantenersi sulla sinistra di quel fiume.

Il reggimento de' cavalleggieri lombardi che faceva parte di quel corpo, e che sarebbe stato utilmente impiegato nei servizi di pattuglia, d' avamposto e specialmente d' ordinanza per la corrispondenza, non raggiunse la divisione che il giorno 20 allorchè gli Austriaci già avevano passato il Ticino, e non potè essere d' alcuna utilità.

Ora vuolsi por mente che un generale cui sia affidato un posto importante alla estremità d'una linea non minore di 30 miglia di lunghezza, lon-

tano più di 20 miglia dal generale in capo, quasi privo di mezzi di seco lui corrispondere, e pressochè isolato dal rimanente dell' armata, trovasi in una posizione eccezionale, per cui le strette regole di cieca obbedienza, che si esigea da un militare di grado inferiore e nelle circostanze ordinarie, non sono applicabili. Egli deve bensì uniformarsi agli ordini avuti; ma deve medesimamente prender consiglio dalle circostanze presenti, le quali lo obbligano talvolta a modificare quegli stessi ordini a seconda degli evenimenti. Quanti esempi di questo genere non offre l' istoria militare di tutti i tempi, che non mi occorre di citare perchè troppo presenti alla memoria delle Eccellenze Vostre. Tale era il caso del generale Ramorino. L' ordine sovraccitato del giorno 17 gli ingiungeva *di render il Ponte di Mezzanacorti impraticabile*, mentre non gli dava il menomo cenno del motivo di simile disposizione; il generale Ramorino lo riceveva solo il giorno 19 verso mezzodì: se il giorno in cui il general maggiore dettava un tal ordine in Novara non vi era minaccia di esser assaliti sulla destra del Po, la cosa era ben diversa al momento in cui lo riceveva il generale Ramorino. In fatti già dagli avamposti si erano ricevute notizie positive sul concentramento degli Austriaci verso Pavia e Lodi; e l' accusato riceveva in quello stesso giorno 19 dal Comitato d' emigrazione di Stradella l' avviso: « esser giunti a Corte Olona 15 mila uomini con » 47 pezzi d' artiglieria e 47 barconi. A Belgio- » ioso esser medesimamente giunta una forza, » forse maggiore, e qualche truppa anche a Spessa. » Un secondo ragguaglio del medesimo Comitato

recava: « che tutte le forze nemiche erano spie-
» gate sulla linea da Pavia a Piacenza. A Corte
» Olona trovarsi 5 mila uomini, ed altri 10 mila
» essere per giungervi, oltre a gran quantità d'ar-
» tiglieria. »

Che tutte queste forze fossero destinate a pas-sar il Ticino a Pavia, piuttosto che a recarsi sulla destra del Po, niuno forse, fuorchè il maresciallo Radetzky, il poteva conoscere. La presenza di una considerevole truppa a Belgioioso e Corte Olona, con una quantità d'artiglieria e 47 barconi, lasciava supporre al generale Ramorino che il nemico volesse realmente gettare un ponte ed effettuare il passaggio del Po a Spessa, motivo per cui egli trasmetteva senza indugio al general maggiore, per mezzo d'un uffiziale spedito espressamente, quei ragguagli, con un suo foglio in cui era detto: « In ogni modo io chieggo istruzioni pel caso
» che mi vedessi minacciato dalla parte di Stra-
» della, o pure simultaneamente tanto da questa
» parte che dalla Cava. »

E qui convien notare che le *conclusioni fiscali* riferendosi alla già citata lettera del 1.° aprile diretta dal general maggiore al ministro della guerra, osservano: « che l'ordine di tagliar il ponte di Mezzanacorti aveva per iscopo di togliere assolutamente l'idea di una ritirata sulla destra del Po. »

L'ordine ricevuto dal generale Ramorino non fa menzione di questo scopo che si era prefisso il general maggiore. L'accusato non poteva certamente indovinarlo, non poteva supporre che si volesse togliere quella ritirata alla sua divisione per impedirla di fuggire. Le notizie avute al co-

mando dell' armata, sulle mosse degli Austriaci, potevano sole, a suo credere, aver suggerito quella determinazione; ma siccome i ragguagli che il general Ramorino riceveva in quel punto sulle disposizioni del nemico rendevano quell'ordine meno applicabile allo stato presente delle cose, spediva perciò l' anzidetto uffiziale col foglio del 19 marzo al generale maggiore per aver nuove istruzioni.

Questo dispaccio, stante la distanza di 20 miglia e più che separava il generale Ramorino dal comandante dell' armata, non pervenne al general maggiore che alla domane sul tardi, allorchè gli austriaci già attaccavano dal lato di Pavia.

L' accusato pertanto, privo d' istruzioni consentanee alle circostanze, indotto in errore dalle dimostrazioni del nemico di voler passare il Po, credendo che l' attacco sul Ticino non fosse che simulato, ei ritenne le principali sue forze sulla destra del Po per coprire quella importante linea di comunicazione.

In tali circostanze la condotta del generale Ramorino può esser tacciata d' irresolutezza, d' eccessiva prudenza, ma non già di disobbedienza, come vorrebbe l' atto d' accusa.

Risulta, in oltre, dalle deposizioni dello stesso generale maggiore, che nei giorni che precedettero le ostilità, egli ebbe coll' accusato un abboccamento, relativamente alle disposizioni da prendersi pel giorno 20 in cui spirava l' armistizio; che in quest' occasione il generale Ramorino domandò gli si dessero per iscritto le relative istruzioni, e che gli ordini contenuti nel già citato dispaccio del 16 marzo gli vennero in seguito di

tale domanda. Da questa circostanza ancora si vede chiaramente che l'accusato non aveva intenzione di disobbedire.

Che se il generale maggiore il giorno 20 mentre trovavasi colla 4.ª divisione sulla strada di Magenta non udì il *cannoneggiamento* dal lato di Pavia, l'immensa distanza che lo separava dal sito principale dell'azione ne fu la sola cagione, e non puossi imputare a colpa dell'accusato; sono perciò insussistenti, anche su questo punto, le conclusioni fiscali.

L'atto d'accusa dopo aver detto che l'inquisito « avendo ritirato la massima parte della sua divisione sulla destra del Po, facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, » soggiunge che « lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in tal modo esposto a pericolo l'esercito. »

Il generale Ramorino trovavasi nell'alternativa di lasciar esposte a pericolo le truppe che formavano l'avanguardia sulla destra del Po, oppur quelle ch'erano sulla sinistra, stantechè le disposizioni del nemico accennavano egualmente ad un passaggio del Po, come ad un attacco per Pavia. Col corpo che aveva a'suoi comandi, debole per ogni maniera, egli vedeva la impossibilità di opporre una valida resistenza dalle due parti simultaneamente; si è perciò che limitandosi a lasciar pochi battaglioni con un reggimento di cavalleria alla custodia dei passi sul Ticino, egli rimase col grosso delle sue forze sulla destra del Po.

Che se il generale Ramorino avesse recata l'intiera sua divisione in faccia a Pavia, il nemico l'avrebbe tenuta a bada con un simulato attacco da quel

lato, mentre si sarebbe spinto in forza sullo stradale d' Alessandria sguarnito di truppe, ed allora più che mai si sarebbe verificato il caso menzionato nell' atto d' accusa, che « l' esercito sarebbe stato esposto a pericolo. »

Termina l' accusa con dire che: « il generale Ramorino ha incagliato il buon esito delle operazioni militari che il generale maggiore erasi proposto di eseguire. »

Le Eccellenze Vostre ben sanno che il buon esito d' un'operazione militare, come altresì quello d' una intiera campagna, vuol essere con ogni mezzo preparato. La buona organizzazione dell' esercito, la sua composizione, la confidenza in chi la comanda, la disciplina, l' istruzione delle truppe, quella degli uffiziali, la regolarità nel servizio, l' ordine nelle amministrazioni, la bontà nel materiale d' ogni specie, formano il complesso degli elementi dai quali può dipendere il buon esito d' una guerra.

Si potrà quindi senza esitanza presagire che andrà fallita qualunque operazione militare venga intrapresa da un' armata imperfetta negli elementi della sua composizione, eccedente d' uomini, ma scarsa di veri soldati, mancante d' uffiziali e bass' uffiziali per mantenervi l'ordine e la disciplina, poco istrutta nelle varie pratiche del servizio, e distratta invece da idee sovvertitrici che le fazioni cercavano d' inspirarle. E che sarà di siffatta armata se alle sovraccennate condizioni d' imperfezione vi si aggiunga il difetto di quella pratica conoscenza delle condizioni del paese, delle località e dell' armata istessa che eminentemente si richiede in un generale in capo?

Tali erano le condizioni in cui si trovava il nostro esercito al momento di riprendere le ostilità. Da simile stato di cose ne seguirono le cattive disposizioni e l'infelice esito delle operazioni. Si disseminarono le truppe sur una linea di 30 miglia d'estensione, allorchè il nemico trovavasi concentrato in forza sopra un punto estremo di quella; si trascurarono le regole elementari dell'arte militare, omettendo di porre in salvo le nostre comunicazioni, ed aver, ad ogni evento, una ritirata sicura sopra una forte posizione difensiva; si affidò la difesa del punto il più importante alla divisione meno atta a resistere ad un vigoroso assalto del nemico, mentre le migliori truppe si estenuavano in inutili marcie e contromarcie lungi dal sito dell'azione; quindi ne ebbimo le ritirate disordinate, lo scoraggiamento, la demoralizzazione, le diserzioni ed i disordini d'ogni maniera.

Ma qual mai poteva esser l'operazione che il generale maggiore erasi proposta di eseguire, mentre stando il nostro esercito disteso lungo il Ticino ed il Po, tra Oleggio e Castel San Giovanni, l'armata austriaca trovavasi tutta raccolta nei dintorni di Pavia?

Mentre il maresciallo Radetzky disponevasi all'offensiva ed a trasportare il teatro della guerra sul nostro territorio, come altamente lo aveva annunziato alla Lombardia ed al suo esercito?

Mentre per essere la nostra linea debole su tutti i punti, egli poteva agevolmente romperla, dividerla e portarsi così sulle principali nostre comunicazioni?

In tale stato di cose non eravam noi vinti anche prima di combattere?

Se il generale maggiore intendeva di prender l' offensiva contemporaneamente al maresciallo, attaccando di viva forza Pavia, siccome quella che ci avrebbe assicurato una testa di ponte sul Ticino, e postici in grado di dar passo ad altre operazioni, per ottener quest' importante scopo richiedevasi l' impiego d'una forza imponente raccolta presso quella città, ov' era il nerbo dell'armata nemica, ed in tal caso riesce inconcepibile che siasi affidata l'esecuzione di sì importante operazione ad una divisione quale si era la Lombarda, incapace per sè stessa, sia di riescire nell' attacco, sia di resistere all' urto nemico.

Se poi il pensiero del general maggiore, era, come il fatto ha reso supponibile, di stornar il nemico da' suoi progetti d' aggressione dirigendo un corpo verso Milano per la via di Novara, in tal caso od il maresciallo non avrebbe curato quella nostra dimostrazione, oppure staccando anche una parte delle sue forze per coprir Milano avrebbe lasciato verso Pavia una forza di gran lunga superiore a quella che su quel punto gli si voleva opporre.

Qualunque fosse adunque l' operazione che il general maggiore proponevasi di eseguire nell'intraprendere le ostilità, l' esercito piemontese era talmente disposto, che la nostra mossa offensiva non poteva riescire, mentre quella dell' armata austriaca avrebbe ad ogni modo rotta la nostra linea, e costretta la divisione Ramorino alla ritirata.

E qual era la linea di ritirata per le truppe lombarde postate alla Cava? La lettera già citata, che scriveva il generale maggiore al ministro della

guerra in data del primo aprile, dice che: « La 5.ª divisione avrebbe sempre avuto dietro di sè due strade di ritirata, quella di Mortara, cioè, e quella di Sannazzaro. » Ma gli ordini in data dei 16 e 17 marzo ricevuti dal generale Ramorino non fanno il menomo cenno della strada di Mortara, che anzi gli ingiungono: « di assicurarsi le due linee di ritirata pei casi occorrenti, quella cioè sul ponte di Po di Mezzanacorti, e quella di Sannazzaro. » Da ciò ne consegue che la ritirata per Mortara gli era tacitamente vietata.

Coll' ordine di distruggere il ponte sul Po, gli veniva tolta parimente quella per Mezzanacorti: non gli sarebbe adunque rimasta che la strada su Sannazzaro, per la quale la divisione ritirandosi dalla Cava sarebbesi trovata esposta ad essere sopraffatta da forze preponderanti, ed intieramente distrutta prima di ricevere soccorso dalla divisione Durando che era a Garlasco, quattro miglia distante.

Questa considerazione, aggiunta alla minaccia del nemico di passare il Po, e spingersi sulla strada d' Alessandria, ed alla mancanza di nuove istruzioni, fu anche uno dei motivi che determinarono il generale Ramorino a mantenersi colle principali sue forze sulla destra del Po.

Accennando ora agli avvolgimenti e contraddizioni che il fisco pretenderebbe di trovare nel foglio del 19 marzo, diretto dall' accusato al generale maggiore ed a cui vorrebbesi dare una significazione sinistra, io debbo candidamente confessare che la lettura di quel foglio non ebbe a lasciarmi altra sfavorevole impressione, se non quella d'una certa oscurità di espressioni e d'idee,

anzichè dell' intenzione di velare colpevoli disegni. Infatti mentre accenna quali posizioni occupavano le sue truppe al momento in cui scriveva, ed avverte alla convenienza di conservare intatto il Ponte di Mezzanacorti, le sue espressioni lasciano vedere che egli non fosse alieno dal portare all' indomani la sua divisione all' ordinato posto, siccome pure di distruggere il ponte ove precise istruzioni, che egli domanda, gli fossero pervenute.

Il fisco, finalmente, nelle sue conclusioni adduce per prova della colpabilità del generale Ramorino la sua partenza da Novara la sera del 23 marzo, dopo il combattimento.

L'accusato giunse in Novara la sera del giorno 22, perchè ivi chiamato dal generale maggiore dopochè gli era stato tolto il comando della sua divisione. Egli tosto si presentò al quartier generale principale, ma non ebbe udienza che il mattino del giorno 23 susseguente. Allora egli domandò fosse istituita una commissione d'inchiesta per giudicare sulla sua condotta, ciò che ottenne da Sua Maestà, e che gli fu notificato dal Comando dell'Armata con un dispaccio in data di quel giorno medesimo.

Il giorno 23 succedette il combattimento nel quale il generale Ramorino non potè in verun modo prender parte. La sera vedendo una folla di gente partir da Novara ed argomentando che l'armata si sarebbe ritirata, l' accusato pensò che il rimaner più a lungo in quella città era affatto inutile, e che d' altronde presso il quartier generale principale, dopo che gli era tolto il comando della divisione, egli si trovava in una posizione equivoca ed umiliante; perciò si determinò di

partire, prefiggendosi di raggiungerlo poi a Torino od altrove dove si sarebbe stabilito.

Due sole strade rimanevano ancora libere alla ritirata, quella di Oleggio e quella di Borgomanero, che corrono in direzioni quasi parallele.

Il generale Ramorino fece ricerca di cavalli da posta, ma non gli fu dato di trovarne, s'avviò allora a piedi per la prima di quelle strade, in compagnia di due dei suoi uffiziali. Giunto in Oleggio noleggiò una vettura che lo portò all'indomani per tempo in Arona. In quella città ove già era precorsa la voce che al generale Ramorino era stato tolto il comando, e dove in quei momenti d'effervescenza e di scompiglio erasi troppo facilmente concepito il sospetto di tradimento, l'accusato si trovò tosto circondato da una folla di gente infuriata, che il riconobbe, ed allora un capitano di quella milizia comunale supponendolo fuggitivo, e fatto niun conto del foglio che l'accusato ingenuamente gli esibiva e da cui emergeva accettata la di lui proposta d'una commissione d'inchiesta, lo fece arrestare.

Se la partenza dell'accusato da Novara può ragionevolmente ravvisarsi giustificabile; se la direzione ch'egli prese nel suo cammino era ovvia e naturale; se il suo arresto non è che l'effetto d'un errore e dell'esaltazione degli spiriti in quei supremi istanti; di qual peso sarà l'imputazione di fuga che forma uno de' cardini su cui appoggiano le conclusioni fiscali?

Con queste mie parole ho cercato, per quanto il consente l'insufficienza mia, d'infondere negli animi delle Eccellenze Vostre la mia ferma convinzione che l'accusa portata contro il generale

Ramorino è insussistente, che non regge l' imputata disobbedienza, o che almeno trovasi molto attenuata dalle circostanze, che il sospetto di fuga non può aver fondamento veruno, e che da altre cagioni indipendenti dall'accusato derivarono i nostri disastri. Ma se malgrado ogni mio sforzo per compiere adeguatamente alla grave missione che mi venne affidata, rimanesse nell' intemerata vostra coscienza un' impressione sfavorevole all'accusato, allora piacciavi di rammentare che l' afflitta nostra patria è ormai estenuata dalle avversità e dai sacrifizi d' ogni maniera, e fate che il sangue d' un generale, vittima dell' errore e della critica sua posizione, non rimanga in faccia ai contemporanei ed alla posterità triste ed incancellabile suggello di tante desolanti memorie.

Firmato — Il Colonnello La Grange-Pusterla.

Ramorino si alza, depone il cappello sul tavolo, e voltosi con franchezza a' suoi giudici aggiunge alla difesa queste parole, pronunciate dapprima con vivacità, poi con voce che viene affievolendosi per la crescente commozione dell' animo.

(1) Messieurs; quand la flèche de la fatalité est lancée, ce n' est point la prudence qui peut nous en garantir. On dit que je suis allé a Arona pour fuir, pour me sau-

---

(1) Signori; quando lo strale della fatalità è lanciato, la prudenza non è più bastevole a preservarci. Si dice ch' io mi sia recato ad Arona per fuggire, e pormi in salvo; ma perciò eseguire, mi sarebbe stato mestiere conoscere qualcheduno di colà, avervi

ver; mais pour cela il aurait fallu y connaître quelques personnes, y avoir quelque rapport: choses toutes qui me manquèrent complètement dans ce pays que je n'avais jamais vu.

Si j'eusse pensé à fuire, je me serai servi d'autres moyens plus sûrs et j'aurai abandonné l'uniforme que je porte.

Je suis allé à Arona parce que j'avais aperçu que le Rois lui même allait s'y rendre d'un moment à l'autre.

---

delle relazioni; cose tutte che mi mancavano interamente in quel paese ch'io non vidi mai.

Se avessi pensato a fuggire, mi sarei servito d'altri mezzi più sicuri, avrei per prima cosa svestito l'uniforme che porto.

Io mi diressi ad Arona, perchè mi fu dato sapere che il re medesimo, vi si doveva colà recare da un momento all'altro. In quanto a ciò che si riferisce alla mia posizione, posso affermare che la mia coscienza è tale, che s'io mi trovassi nuovamente in simile circostanza, ed in presenza alla stessa eventualità, tornerei a fare quello che ho fatto, in quanto che ho la coscienza di aver fatto ciò che il buon senso suggerisce di fare in simili casi. Io mirava gli austriaci che stavano per piombare nel cuore della mia patria, in Alessandria.

Relativamente ai miei rapporti col general in capo, dirò che noi fummo insieme in Polonia; fummo nominati luogotenenti-generali lo stesso giorno, ricevendo l'uno e l'altro il comando di due corpi di truppe il giorno stesso. Il general Chrzanowski ha creduto ch'io sia diventato invidioso di lui, dacchè lo vidi alla testa dell'esercito piemontese. Su questo punto dirò, che nessun altro sentimento dominò mai in me fuor quello della patria.

Se l'esercito si fosse trovato in linea, e avessero dato l'ordine di prendere una posizione, e ch'io non l'avessi eseguito, oh! allora sarei colpevole; ma quando le divisioni stanno su una stessa linea, allora i generali che le comandano, sono, per così dire, caporali dei loro soldati, e devono essi stessi saperli guarentire dalle eventualità che si presentano, non possono nè aspettare, nè ricevere gli ordini del generale in capo. Del resto, signori, confido nella vostra coscienza; sono nelle vostre mani, sta a voi il decidere della mia sorte.

Quant à ce qui touche ma position, je puis dire que ma conscience est telle que si je me retrouvais dans de pareilles circonstances, en présence des mêmes éventualités, je ferai encore ce que j'ai fait, parceque j'ai fait ce que le bon sens suggère de faire en pareils cas. Je voyais les autrichiens qui allaient tomber au cœur de ma patrie, à Alexandrie.

Relativement à mes relations avec le général en chef, je dirais que nous étions en Pologne ensemble: nous avions été nommés lieutenants-généraux le même jour et reçu l'un et l'autre le commandement de deux corps de troupes la même journée. Le général Chrzanowski a cru que je suis devenu envieux de lui quand je l'ai vu à la tête de l'armée piémontaise. A cet égard je dois dire que je n'ai jamais eu qu'un seul sentiment qui ait dominé en moi, celui de la patrie.

Si l'armée eut été en ligne et qu'on eut donné l'ordre de prendre une position, et que je ne l'eusse pas fait, oh! alors je serais coupable; mais quand les divisions sont sur une même ligne, alors les généraux qui les commandent, sont, pour ainsi dire, caporaux de leurs soldats e doivent savoir eux-mêmes les garantir des éventualités qui se présentent, ils ne peuvent point attendre, ni recevoir les ordres du général en chef. Au reste, messieurs, je confie en votre conscience, je suis entre vos mains; c'est à vous à décider de mon sort.

Dopo ciò ripiglia il suo cappello, s'inchina al Consiglio, e siede. L'uditore annunzia terminata la seduta e fa sgombrare la sala, affinchè i giudici procedano alla votazione segreta. Mentre ha luogo lo sgombramento, molti che distavano dal Consiglio si avvicinano frettolosamente per contemplare le sembianze del generale, che rimane tuttavia seduto. Egli mostra di nulla avvedersi, e serba un contegno franco e dignitoso. I giudici stan-

no tutti alzati. Odesi in questa il rumore d'una carrozza che rientra nell' atrio. Il generale Ramorino si leva, fa un inchino ossequioso, discende le scale, in mezzo alle due file di soldati, rientra nella carrozza, ed è nuovamente recato alla Cittadella. Una immensa folla di popolo gli si versa dietro.

Dal Quartier Generale Principale in Chivasso, il 1.° maggio 1849.

All' Ill. signor Vice-Uditore Generale di Guerra, presso il Quartier Generale principale in

Chivasso.

In seguito alla partecipazione fattami col di lei foglio del 29 aprile ultimo trovarsi in pronto per essere riferita la causa istrutta contro il signor luogotenente generale Ramorino, mi pregio significarle, che avendo presi i relativi concerti col ministero della Guerra, non che gli ordini superiori a tal riguardo, ho convocato il Consiglio di Guerra che lo dovrà giudicare per giovedì 3 corrente, il quale avrà luogo nella casa d'abitazione di S. E. il Maresciallo La Torre, presidente del Consiglio; esso sarà composto come segue:

Presidente S. E. il Maresciallo Della Torre

Giudici	S. E. il Conte Maffei	Generali d' armata
	S. E. il Conte Falicon	
	S. E. il Conte De Sonnaz Ippolito	
	Marchese Taffini	Luogot. Generali
	Conte Franzini	
	Conte Broglia	

L'ora della convocazione del Consiglio verra notificata da S. E. il Presidente.

Per ordine

Il Generale Maggiore del Regio Esercito

Firmato — Chrzanowski.

SENTENZA.

Il Consiglio di Guerra convocato d' ordine del signor Luogotenente Generale, Generale Maggiore dell' Esercito il 3 maggio 1849 in Torino, per giudicare il nominato *Ramorino Gerolamo*, del fu Gioanni di Genova, d' anni 57, luogotenente generale, già comandante la quinta divisione dell'esercito, ditenuto nella Cittadella di Torino, ed inquisito del reato previsto dall'art. 259, n. 5 del Codice penale militare, per avere scientemente ommesso di far prendere, nel mattino del giorno venti marzo ultimo alla quinta divisione (Lombarda) da esso in allora comandata, una forte posizione alla Cava, e suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal Generale Maggiore dell' esercito con suo ordine scritto del sedici di detto mese di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in grado di maggiormente nuocere all' armata, avendo in tal modo esposto a pericolo l' esercito ed incagliato il buon esito delle operazioni militari che il Generale Maggiore predetto erasi proposto di eseguire.

Invocato il Divino aiuto

Udita la relazione degli atti del processo fatta dal signor cavaliere Santi Vice-Uditore generale di guerra presso il Quartier generale principale dell'Esercito, l'inquisito nelle sue risposte, il Fisco nelle sue conclusioni ed il difensore nelle difese, dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 259, n. 5, 152 e 154 del Codice penale militare, doversi condannare come condanna il suddetto *Gerolamo Ramorino* nella pena della morte previa degradazione.

Per detto Consiglio di Guerra
Canonico, *segretario*.

Visto. Si sospende l'esecuzione della sentenza acciò sia rassegnata a S. M. per le Sovrane sue provvidenze.

Chivasso, il 4 maggio 1849.

Il General Maggiore del Regio Esercito
Chrzanowski.

Con Regio Decreto delli quattro maggio corrente, viste le raccomandazioni fatte dallo stesso Consiglio di Guerra, S. M. ha commutato la suddetta pena in quella della morte passando per le armi, senza previa degradazione.

Visto il Decreto di S. M. del 4 corrente maggio, si manda eseguire la sentenza colla commutazione in esso ordinata.

Chivasso, il 5 maggio 1849.

Il Generale Maggiore del Regio Esercito
Chrzanowski.

— Il luogotenente generale Ramorino avendo presentato un ricorso in Cassasione contro la sentenza di morte pronunciata dal Consiglio di guerra, S. M. ordinò che fosse sospesa l'esecuzione della sentenza, e tale domanda fosse sottoposta alla Corte di Cassazione, cui spetta giudicare dell' ammissibilità e del merito di essa.

(*V. Gazz. Piem., N.* 275).

Il ricorso del signor tenente generale Ramorino per la cassazione della sentenza capitale contro di lui pronunziata, non che la dichiarazione per lui fatta nella segretaria dell' Uditorato generale di guerra a mente dell' articolo 585 del codice di procedura criminale, assieme a copia autentica della sentenza di condanna ed agli atti del processo, furono dal Guardasigilli trasmessi al Magistrato di Cassazione, presi prima gli ordini del re, giusta l' art. 14 del regio editto del 30 ottobre 1847 di creazione di quel magistrato, onde siavi provveduto dallo stesso Magistrato, servate appieno le disposizioni della legge.

Qualunque sia il giudicio che altri formar si possa intorno al potersi o non ammettere tal ricorso a fronte dell' alinea del mentovato art. 14 dell'anzidetta legge riguardante le sentenze profferite da qualsiasi tribunale militare di terra o di mare in tempo di guerra, egli era pur forza che si lasciasse, nel pronunziare su tal punto, libera l' azione del potere giudiziario, cui s' appartiene di risolvere il dubbio in proposito dal ricorrente eccitato.

(*V. Gazz. Piem., N.* 277).

A compimento del presente Processo, si dà la decisio-

ne e sentenza della Corte di Cassazione, non che i particolari che precedettero e seguirono la morte del generale Ramorino, tolto dai fogli piemontesi.

SENTENZA

PROFERTA DAL MAGISTRATO DI CASSAZIONE

CONTRO IL LUOGOTENENTE GENERALE

GEROLAMO RAMORINO

Sul ricorso del Luogotenente Generale *Ramorino Gerolamo* fu Giovanni di Genova, ditenuto nella Cittadella di questa città, diretto ad ottenere l'annullamento della Sentenza proferita il giorno tre del corrente mese dal Consiglio di Guerra convocato d'ordine del Generale Maggiore dell'esercito, colla quale venne condannato alla pena di morte « per avere scientemente ommesso di far » prendere nel mattino del giorno venti marzo ultimo, » alla quinta Divisione (Lombarda) da esso in allora » comandata una forte posizione alla Cava e suoi din- » torni alla sinistra del Po, come gli era stato pre- » scritto dal Generale Maggiore dell'esercito con suo » ordine scritto del sedici di detto mese di marzo da » Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima » parte della sua Divisione sulla destra di detto fiume, « per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, » e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'ar- » mata, avendo in tal modo esposto a pericolo l'eser-

» cito, ed incagliato il buon esito delle operazioni mi-
» litari che il Generale Maggiore predetto erasi proposto
» di eseguire. »

IL MAGISTRATO DI CASSAZIONE

sentite in pubblica udienza la relazione degli atti e del ricorso fatta dal signor Consigliere Garbiglia, le osservazioni degli Avvocati Brofferio, Saracco e Fraschini difensori del ricorrente, e le conclusioni del signor Presidente Capo Bermondi avvocato generale.

Visto l'articolo 14 alinea della legge organica del Magistrato di Cassazione delli 30 ottobre 1847.

Considerato che a termini del disposto dal precitato articolo le sentenze dei Tribunali militari pronunciate in tempo di guerra non sono soggette a cassazione.

Che l'espressione in *tempo di guerra* usata in detto articolo non esclude punto la sua applicazione nel caso in cui siasi fra le parti belligeranti conchiuso un armistizio, il di cui effetto non si è già di togliere lo stato di guerra, ma solo di sospendere gli atti di ostilità durante il tempo tra le stesse parti convenuto.

Che l'allegata distinzione tra il *tempo* e lo *stato* di guerra non troverebbe alcun fondamento sia nelle disposizioni del Codice penale militare, sia in quelle del Decreto Reale delli 10 ottobre 1848, che anzi negli articoli 141 e 142 del Codice predetto si adoperano promiscuamente l'una e l'altra di dette locuzioni nel medesimo senso.

Che l'articolo 12 del precitato decreto 10 ottobre 1848 che determina, come in tempo di guerra, ed essendo l'esercito in campagna, debbasi amministrare la giustizia criminale militare dai Consigli di Guerra, non riguardando che il modo di procedere in tali giudizj, non potrebbe prendersi per norma, nello stabilire la giurisdizione di questo Magistrato, la quale viene nella fattispecie unicamente regolata dall'articolo 14 del già citato Regio

Editto 30 ottobre 1847 ed a cui il detto articolo 12 non derogò nè portò variazione alcuna.

Considerato che la convenzione seguita il 26 marzo ultimo tra la Sardegna e l'Austria presenta i caratteri di un vero armistizio, poichè essa non può riguardarsi che come una convenzione militare espressamente ristretta a far sospendere le ostilità, e con facoltà di riprenderle, mediante il preavviso ivi stabilito, ove le trattative di pace riuscissero infrutttuose, e per altro lato le condizioni alla medesima apposte non sarebbero tali da farne cangiare la natura.

Considerato che la sentenza di cui si tratta essendo stata proferta il tre corrente mese, e così durante l'armistizio sovr' accennato, ne segue che a termini dello art. 14 del sovracitato R. Editto 30 ottobre 1847, la domanda in cassazione presentata dal Luogotenente Generale Ramorino non sarebbe ricevibile; nè potrebbe perciò questo Magistrato entrare nell'esame dei mezzi da detto ricorrente addotti a sostegno della medesima.

Per le esposte considerazioni

Rigetta il ricorso di detto *Ramorino*, condannandolo nelle spese.

Fatta e pronunciata in pubblica udienza

Torino, li ventuno maggio 1849.

Firmati Gromo P. — Garbiglia *Relatore*

Inviziati *Sotto-Segretario*.

Alle ore 6 del mattino una vettura scortata da un battaglione dei granatieri guardie accompagnava il gene-

rale Ramorino dalle carceri della Cittadella al campo di Marte, ove era destinato il sito del suo supplizio.

Disceso dalla vettura, attraversò a piedi, assistito da due sacerdoti, le lunghe file de' militi che stavano schierati in quel campo. Il suo passo era fermo, il contegno severo senza burbanza, e portava nel volto i manifesti segni di rassegnazione e di calma. Giunto nel mezzo del quadrato ove stava una sedia per lui destinata, vi depose sopra il cappello, e domandò a sè l'ufficiale che comandava i soldati delle guardie che dovevano sparare le armi contro di lui, e, scambiate alcune parole, fece avvicinare maggiormente a sè i soldati; girò allora lo sguardo attorno alla milizia circostante e disse che egli moriva per l'amore della patria, che era innocente, ed altre cose aggiunse sulle circostanze in cui si trovava. Allora, slacciato l'abito che indossava, accennò colla mano al cuore, e diede il segnale di morte. Sei palle di piombo gli traforarono il petto, l'occhio destro e la gola, e in un istante cadde su l'uno dei lati per non rialzarsi più.

Le truppe difilarono davanti il suo cadavere per rendergli come d'uso, gli onori militari. Il suo corpo fu trasferito nel cimitero della Crocetta, ove senza indugio venne tumulato.

La notte che fu l'ultima del generale Ramorino fu passata da esso in continui discorsi con l'ottimo Don Cafasso, ed un altro sacerdote, che si erano recati appo lui onde assisterlo nei suoi estremi momenti, a prodigargli le soavità di una religione di speranza e di amore.

Il generale rispose cristianamente alle pietose cure dei due ministri del santuario; si confessò, e si confortò del Pane Eucaristico: da che trasse sicuramente non poco di quel tranquillo e saldo coraggio che brillò in esso lui fino al Campo di Marte.

Il maggior di piazza signor Bria comandante la Cittadella, a cui spettava il doloroso ufficio di annunziare al Ramorino l'ora della partenza verso il campo sopraddetto, non ebbe il cuore di farlo, e ne diede l'incarico ad un suo aiutante.

Presentossi questi al generale, e si fece a dirgli alcune parole con voce commossa, ma il Ramorino interrompendolo, rispose: *eccomi, andiamo, io sono pronto!*

Ed infatti uscito tosto di Cittadella, in compagnia dei due sacerdoti, e dell'aiutante sopraccennato, montò in una vettura che lo attendeva alla porta.

Strada facendo gli occorsero alcuni dei suoi amici coi quali scambiò poche ed affettuose parole. Arrivati quasi presso il Campo di Marte, il generale, e con lui i due sacerdoti, scesero di vettura ed entrarono nella piazza.

Il generale procedeva con fermo passo, e con fronte serena: percorse in giro il quadrato, in che era disposta la guarnigione: poi giunto dinanzi ai dodici soldati del reggimento Granatieri Guardie, i quali dovevano eseguire su lui il decreto della legge, indirizzò loro queste parole:

— « Soldati, io muojo per una disobbedienza, non già per tradimento: la storia mi giustificherà: siate voi obbedienti alla disciplina e fedeli al re. » —

Quindi li pregò a gradire tre franchi per ciascuno di loro.

Detto ciò si avvicinò al luogo destinatogli, e disse all'aiutante che poichè, come buono cristiano, egli non avrebbe potuto comandare il fuoco da sè medesimo, lo pregava ad avvertire il momento in cui si apriva la tunica, esser quello il segnale.

Postosi a sedere, ricevette nuovamente la benedizione sacerdotale, baciando come avea già fatto altre volte lungo la strada l' immagine del Crocifisso.

Si trasse poi di tasca un orologio di gran valore, già donatogli dalla città di Varsavia, e fregiato d' iscrizione onorevole; lo consegnò a don Cafasso « *lo manderà*, egli disse, *alla mia vecchia e povera madre.* »

Fece avanzare i granatieri che stavano circa a dodici passi, fino a cinque passi da lui, e si aperse la tunica.... Ramorino portava il suo uniforme da generale sardo, ma senza spada.

Aveva al petto i nastri di vari ordini.

Delle sei palle che gli furono lanciate contro, tre lo colpirono al volto, e tre al petto.

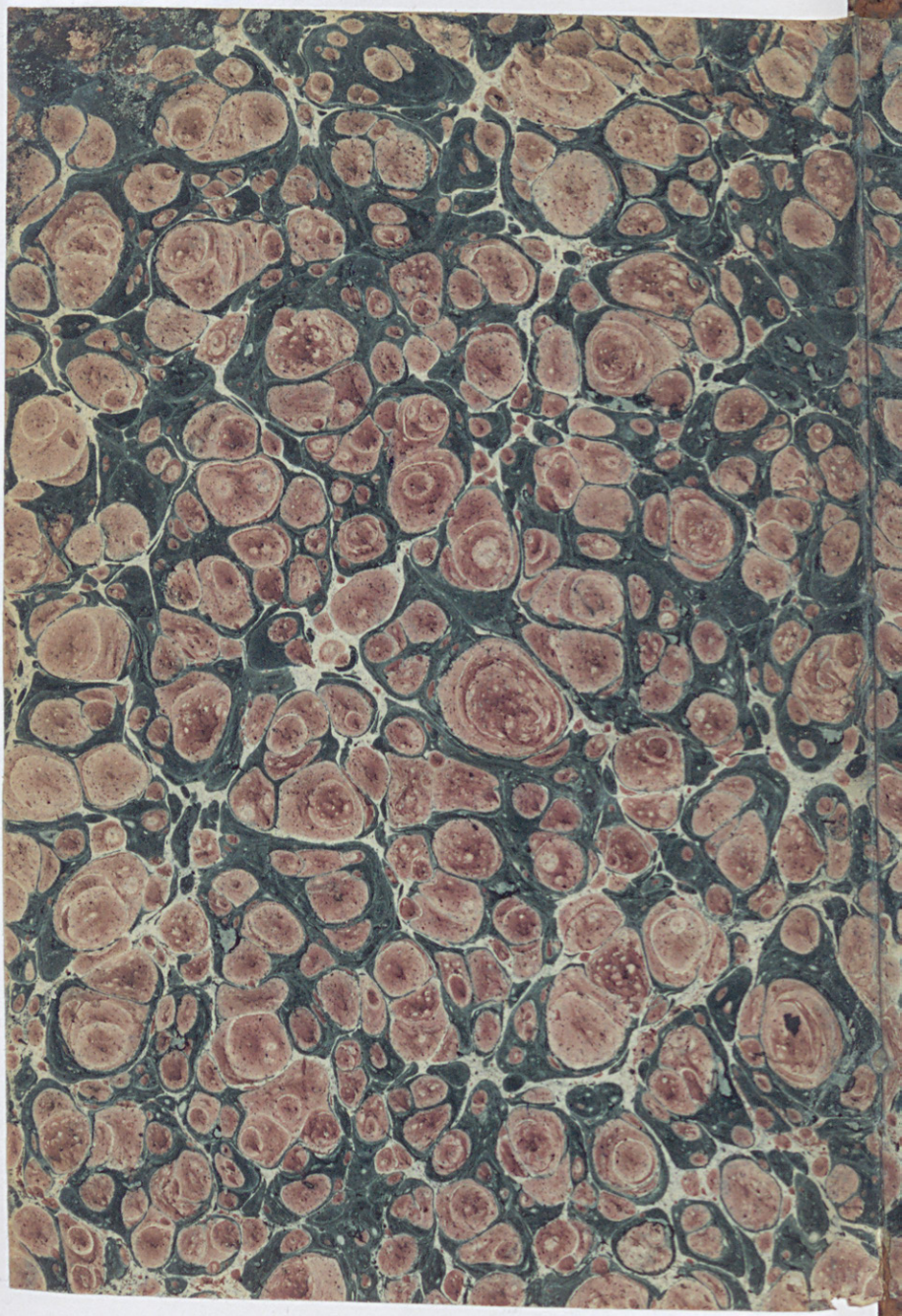
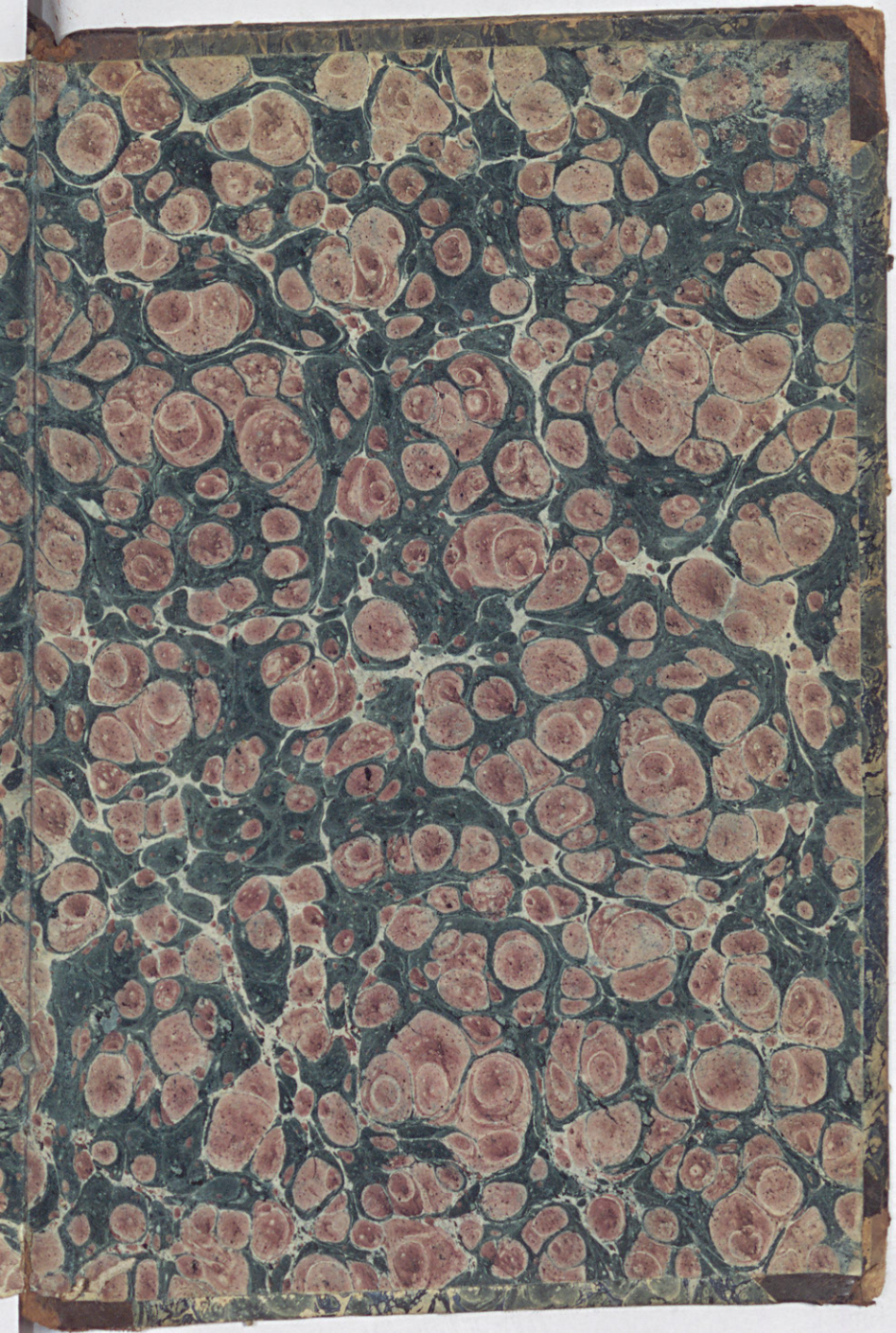
Cadde quasi subito dopo l'esplosione — chi ne vide il cadavere accerta che non era riconoscibile.

FINE.

Ramorino, tra l'altre cose, vivendo a Parigi, tenne un casino di meretrici per viste di speculazione.

A Milano nel 1848, appena arrivato spacciò essere venuto per assumere le difese della causa italiana. La stessa notte raunò la feccia del popolo e si portò al Palazzo Marino, per presentarsi al Comitato. Felicemente il capitano di guardia - marchese Francesco Cusani - impedì [illegible] plebe d'inva-

dere il palazzo e saccheggiarlo, lasciò
parattno passare il Generale Ramorino,
il quale spaventando colla sua parlata
il già timidissimo Consiglio, ottenne dal
medesimo il dono di circa 2000 franchi;
colle quali se ne andò in Piemonte.
Il giorno appresso fu arrestato il suo
adjutante per ordine del Comitato.

DEBRECZENI FILOZOFIA SEMINARIUM
Szám: 5. Beszerzés évi: 1942
DEBRECENI EGYETEMI KÖNYVTÁR
7341 1/2 gyarapodási naplószám
7341

591